

**Elena Pacetti, Visar Dizdari,
Bujane Topalli, Chiara Gazzola**

Servizi residenziali
per orfani a Scutari (AL):
prime riflessioni da una ricerca

Gli autori e le autrici ringraziano tutti coloro che hanno reso possibile questa ricerca: in primis l'Ufficio dei Servizi Sociali del Comune di Scutari (Zyra e Shërbimeve Sociale të Bashkisë Shkodër) e l'Assessore Filip Vila che hanno fornito dati fondamentali e competenze ed hanno facilitato i primi incontri con i servizi residenziali pubblici.

In secondo luogo, ringraziano il Dipartimento Regionale del Servizio Sociale Statale di Scutari (Drejtoria Rajonale e Shërbimit Social Shkodër) e la sua direttrice locale Valbona Tula, per aver reso possibile la ricerca all'interno dell'orfanotrofio prescolare e aver messo a disposizione gli ambienti necessari alla conduzione dei focus group.

Un ringraziamento speciale a direttori, operatori e ospiti delle strutture oggetto di questa ricerca: senza la loro disponibilità e partecipazione attiva non sarebbe stato possibile raccogliere i dati ed iniziare a rifletterci sopra.

Indice

Introduzione

Descrizione del contesto

1. QUADRO LEGISLATIVO

- 1.1 I servizi sociali per minori nel processo di decentramento e deistituzionalizzazione.
 - 1.1.1 Il processo di decentramento e l'organizzazione dei servizi sociali.
 - 1.1.2 La deistituzionalizzazione dei servizi sociali
- 1.2 I bambini orfani e i danni causati dall'istituzionalizzazione al loro benessere
 - 1.2.1 Fatti e studi legati agli effetti dell'istituzionalizzazione sulla vita dei bambini
 - 1.2.2 La sindrome da «deprivazione da istituzionalizzazione»
- 1.3 La legislazione e le strategie sociali per i bambini orfani in Albania
 - 1.3.1 I diritti dei bambini, le politiche e le leggi in Albania
 - 1.3.2 La difesa sociale dei bambini e le leggi in Albania
- 1.4 I servizi sociali per la protezione dei bambini orfani
 - 1.4.1 Tipologie di servizi di assistenza sociale per i bambini orfani in Albania
 - 1.4.2 Tipologia dei servizi di assistenza sociale per i bambini orfani nel Comune di Scutari

2. METODOLOGIA DELLA RICERCA

- 2.1 Introduzione
- 2.2 Il gruppo di ricerca
- 2.3 Il campo di ricerca
- 2.4 Gli strumenti della ricerca

3. ANALISI DEI DATI

- 3.1 Analisi delle schede raccolta dati

3.1.1 Composizione dell'organico che opera nei servizi residenziali per orfani della Municipalità di Scutari

3.1.2 Descrizione delle strutture residenziali

3.2 Analisi dei focus group

3.2.1 Diritto all'uguaglianza/diversità

3.2.2 Diritto alla vita affettiva

3.2.3 Diritto all'istruzione

3.2.4 Diritto all'educazione

3.2.5 Diritto all'autonomia

3.2.6 Diritto di opinione

3.2.7 Diritto alla vita privata

3.2.8 Diritto all'informazione

3.2.9 Diritto alla vita sociale

3.3 Modelli di lavoro, problematiche interne ed esterne individuate tramite la collaborazione con associazioni ed organizzazioni

3.3.1 Modelli di lavoro

3.3.2 Problematiche esterne ai servizi

3.3.3 Problematiche interne

4. CONCLUSIONI

Allegati

Glossario

Bibliografia

La ricerca che segue rientra tra le attività previste da “*La Comunità del futuro: interventi di inclusione socio-lavorativa per gli orfani di Scutari*”(numero di progetto: AID10950), un progetto triennale promosso dall’Ong ACLI IPSIA¹, in collaborazione con diversi partner (tra i quali: Università di Bologna², Università di Scutari³, CODE Partners⁴, SHIS⁵, Comune di Scutari⁶, Cooperativa Lybra⁷), e finanziato dai fondi dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo, sul territorio di Scutari.

“La Comunità del futuro” è un’iniziativa che intende inserirsi all’interno del processo di deistituzionalizzazione e decentramento avviato in Albania con la legge sociale del 2005⁸, e, più in generale, all’interno della strategia nazionale di sviluppo albanese che sottolinea l’investimento sullo sviluppo umano e sulla coesione sociale, con una particolare attenzione alla protezione dei bambini e dei giovani che vivono in contesti e situazioni svantaggiate. L’obiettivo generale è quello di favorire l’inclusione sociale dei bambini e dei giovani orfani di Scutari, attraverso: la creazione di percorsi certificati di formazione per gli operatori sociali; la creazione di una Comunità Educativa residenziale per 8 orfani; il miglioramento delle conoscenze e delle competenze dei giovani orfani; l’inserimento di questi ultimi all’interno di percorsi lavorativi.

Questo studio, previsto per il primo anno del progetto (1/04/2017-1/04/2018), è stato realizzato nel periodo compreso fra settembre 2017 e gennaio 2018, grazie alla

¹ <https://www.ipsia-acli.it>

² <http://www.edu.unibo.it>

³ <http://www.unishk.edu.al>

⁴ <https://www.facebook.com/CodePartnersShkoder>

⁵ <https://www.shisalbania.org>

⁶ <http://www.bashkiashkoder.gov.al>

⁷ <http://www.cooperativalybra.it>

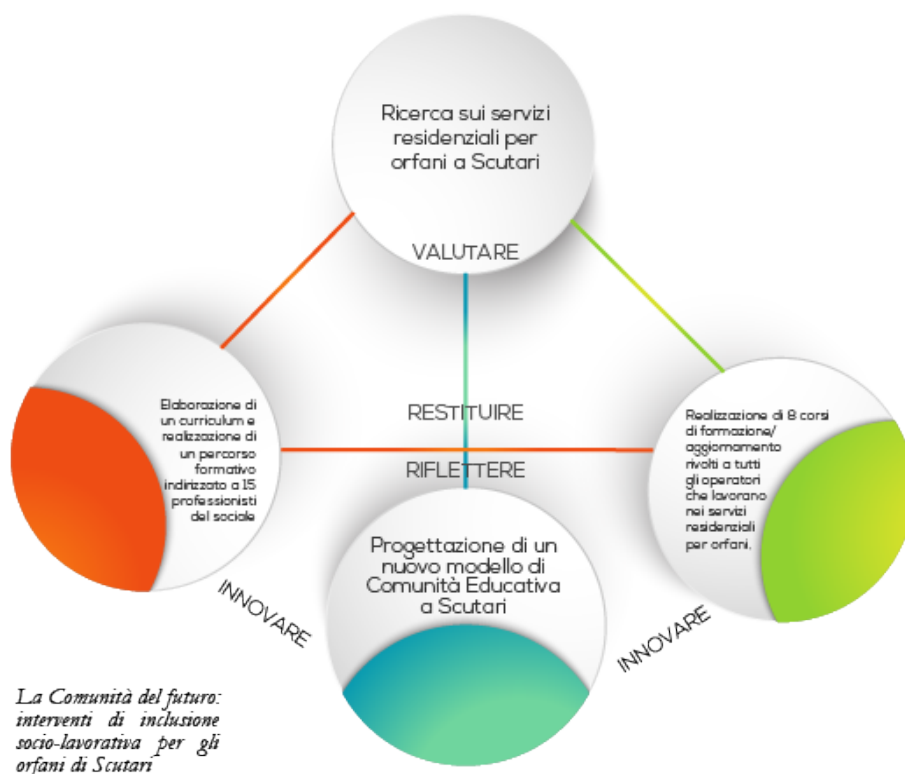
⁸ Ligj nr. 9355, datë 10.03.2005 “Përndihmëndheshërbimetshoqërore”. *Fletore Zyrtare e Republikës së Shqipërisë*, nr. 22, datë 13.04.2005, fq. 229-239.

collaborazione del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e il Dipartimento di Psicologia e Lavoro Sociale dell'Università di Scutari.

I risultati di questa fase di ricerca serviranno per realizzare altre attività progettuali strettamente connesse e dipendenti da essa:

- in primis, l'elaborazione di un curriculum e la realizzazione di un percorso formativo indirizzato a 15 professionisti del sociale (scelti tra psicologi, assistenti sociali ed educatori del territorio), che verranno preparati per formare tutti gli operatori che lavorano nei servizi residenziali per orfani della Municipalità di Scutari;
- in secondo luogo, la realizzazione di 8 corsi di formazione continua e aggiornamento rivolti a tutti gli operatori che lavorano nei servizi residenziali per orfani del territorio;
- in terzo luogo, i risultati della ricerca fungeranno da suggerimento scientifico per la progettazione dell'impianto organizzativo e metodologico di una Comunità Educativa, un servizio residenziale innovativo che ospiterà 8 bambini provenienti dagli orfanotrofi.

Il modello complessivo del progetto è quello della formative educational evaluation (ricerca valutativa in ambito educativo) (Kellaghan, Stufflebeam, 2003; Bove, 2011) secondo l'approccio del “valutare-restituire-riflettere-innovare-valutare” (Bondioli, Ferrari, 2004)⁹: i dati raccolti vengono restituiti e consentono una riflessione che coinvolge tutti gli attori del processo (ricercatori, professionisti, istituzioni, enti del territorio) e permette di progettare innovazione e cambiamento tramite la formazione e la sperimentazione di nuovi modelli residenziali.



⁹ La metodologia di ricerca verrà maggiormente approfondita nel Capitolo 2.

Descrizione del contesto

Nell'aprile del 2005, il Parlamento albanese ha approvato la Legge sull'Assistenza Sociale e i Servizi (No. 9355, 10.3.2005), all'interno delle quali offre chiare indicazioni per avviare l'implementazione di un moderno sistema dei servizi sociali (SeeNet, 2011). La legge mira ad allargare i benefici dell'assistenza sociale a tutti i gruppi in stato di bisogno, promuovendo il decentramento dei servizi, il rafforzamento delle competenze delle amministrazioni locali e la partecipazione della società civile. Una delle sfide è quella di creare un sistema di servizi che rispondano ai bisogni degli utenti e che minimizzino l'impatto degli aspetti negativi della società sulle categorie target di queste strutture, anche attraverso la loro de-istituzionalizzazione e la graduale trasformazione in servizi comunitari. Un report redatto dall'associazione Pulsen (2007), con il contributo della Banca Mondiale, finalizzato a meglio preparare il decentramento amministrativo e la riorganizzazione dei servizi, a soli due anni dalle riforme, analizza 27 strutture residenziali pubbliche per minori presenti sul territorio albanese, evidenziando un quadro insostenibile, per certi versi inaccettabile, e la conseguente necessità di un cambiamento. A più di 10 anni dallo studio e dalle riforme, la situazione albanese non è cambiata. Il processo di trasformazione non ha mai avuto una reale implementazione e le strutture analizzate in occasione del report esistono tutt'ora con le stesse problematiche, a causa di strategie politiche che danno priorità ad altre problematiche (in primis quelle economiche) e che appaiono essere meno attente ai bisogni e ai diritti delle categorie più vulnerabili, in particolare a quella degli orfani.

Con il termine *orfano* lo stato albanese intende tutte quelle persone che, per la Legge Nr. 8153 del 21.10.1996, hanno i requisiti per richiedere lo Status di Orfano, ovvero tutti coloro che sono nati fuori dal matrimonio, sono stati abbandonati, non hanno i genitori in vita oppure a questi è stata sottratta la potestà genitoriale.

L'Albania non ha un'elevata percentuale di bambini inseriti in istituti residenziali pubblici e privati.¹⁰ Ciò non significa che il disagio minorile sia contenuto, piuttosto il modello di famiglia albanese, ancora patriarcale ed estesa, riesce tutto sommato a contenere le problematiche e tende a risolvere il problema al proprio interno. Si stima, perché non esistono ricerche a riguardo, che esista un alto numero di orfani che, pur non abitando negli istituti o nei convitti, e vivendo con altri tutori diversi dalla madre e dal padre biologici, hanno alle spalle vicende familiari identiche a quelle di coloro che sono stati istituzionalizzati.

Tra le strutture residenziali attive in Albania, nove sono quelle pubbliche, tutte avviate tra il 1912 e il 1973, così suddivise per dislocazione territoriale e target di utenza: 0-3 anni (Tirana, Durazzo, Sutari, Valona e Korce); 3-6 anni (Scutari); 6-18 (Tirana, Scutari, Saranda)¹¹.

In generale bassa è la percentuale di minori che proviene dallo stesso distretto territoriale in cui è inserita la struttura, mentre più della metà proviene da altre zone dell'Albania. Questo dato esprime un'impossibilità di lavorare per l'inclusione e l'integrazione sociale, di progettare interventi per responsabilizzare le famiglie, di attivare reti territoriali in grado di supportare processi di reinserimento e di affido/adozione; esso ha effetti anche sull'equilibrio psico-sociale dei minori, che sono costretti ad uno sradicamento dal proprio contesto di origine, dalle relazioni parentali e sociali. Altro sradicamento è quello che esperiscono al compimento dell'età di uscita da un istituto, poiché sono costretti a cambiare struttura: per molti questo può significare anche il trasferimento in un'altra regione dell'Albania. È così che molti bambini finiscono col vivere ad una distanza considerevole dalla famiglia d'origine, e molti vengono separati dai loro amici per tutto il tempo che rimangono in carico alle strutture residenziali, benché i fratelli siano generalmente mantenuti insieme. Appare chiaro come questo sistema sia poco funzionale ad una moderna politica per i minori, e contravviene a tutti i presupposti psico-pedagogici e sociali dell'intervento sul disagio minorile.

¹⁰ Molti dei dati utilizzati nella scrittura di questo paragrafo sono stati forniti dall'Ufficio dei Servizi Sociali del Comune di Scutari.

¹¹ <http://www.sherbimisocial.gov.al/cfare-jane-ipsh-2>

Alla fine del percorso, al compimento del 18esimo anno di età, gli adolescenti per i quali non è stato previsto alcun percorso alternativo alla istituzionalizzazione restano nei convitti pubblici. Molti sono gli aspetti controversi di queste strutture, che ne limitano il potenziale e mettono in discussione la loro efficacia: carenze infrastrutturali e tecniche, sovraffollamento, poca abitudine alla programmazione ed all'effettiva presa in carico dei problemi degli utenti, fenomeni di violenza e di abuso, assenza di iniziative di socializzazione ed orientamento alla vita futura fuori dal convitto. Sempre più frequentemente, i convitti accolgono "orfani" e ragazzi in stato di abbandono, che lo Stato non riesce a reintegrare nella società nel momento in cui, per ragioni di età, non possono più rimanere nelle strutture di accoglienza residenziale per minori. Si crea dunque un circolo vizioso senza speranza: dentro i convitti, infatti, questi giovani adulti sono spesso apertamente considerati come una categoria sociale marginale, oggetto di un certo pregiudizio sociale che ruota attorno ad avvenimenti tragici, come la morte dei genitori o l'abbandono da parte della famiglia di origine. Il solo ricovero e la protezione garantiti dai convitti, dove tuttavia non vengono pianificati percorsi di accompagnamento verso la vita adulta, non consentono lo sviluppo di una piena maturità per questi ragazzi, che spesso necessitano di assistenza anche dopo la maggiore età. La loro situazione di marginalità sociale li colloca in una posizione di esclusione anche dal mondo del lavoro. Un'alfabetizzazione lacunosa, un'incapacità di gestione autonoma della propria persona, una formazione inadatta ai profili professionali, unitamente all'etichetta di orfani, rende queste persone incapaci di assolvere mansioni lavorative.

Quasi tutti i bambini, ad eccezione degli orfani ai quali sono morti entrambi i genitori, sono in attesa di essere reintrodotti all'interno della famiglia biologica dalla quale sono stati sottratti per inadeguatezza, mancanza di cure, povertà, ecc. Essi arrivano in istituto a seguito di una segnalazione dei servizi sociali, oppure consegnati direttamente dalle famiglie stesse, o dai parenti, qualora uno o entrambi i genitori fossero venuti a mancare. La maggior parte di loro provengono dai campi rom collocati alle periferie delle varie città albanesi, gli altri dai quartieri più degradati (sia economicamente sia socialmente e culturalmente) oppure da villaggi isolati delle montagne.

Sul piano scolastico i minori frequentano la scuola pubblica, che rappresenta così l'unica forma di integrazione sociale istituzionalmente riconosciuta, assieme alla scuola dell'infanzia frequentata da quelli più piccoli, della fascia di età tra i 3 e i 6 anni. Criticità si rilevano per i minori con meno di 3 anni, poiché negli istituti non hanno cure infantili adeguate, se non con semplici assistenti, senza particolari attività pedagogiche previste e programmate. I servizi globalmente intesi si possono considerare prevalentemente di tipo assistenziale e senza grandi pretese didattico-pedagogiche. Considerato che la maggior parte degli operatori (educatori ed assistenti) è compreso nella fascia di età tra i 41-60 anni, è facile comprendere come il processo di deistituzionalizzazione rischi forti resistenze da parte del personale, che è ormai pienamente strutturato nelle sue rappresentazioni del lavoro socio-educativo, specie se la gran parte di essi è impiegato da oltre dieci anni. La maggior parte degli operatori è ancora debitore di una impostazione istituzionalizzata dei servizi e di una concezione pedagogica desueta. Tutto questo rimanda perciò ad una serie di considerazioni conclusive che sottolineano: una sostanziale inadeguatezza degli attuali servizi rispetto ai bisogni, la conseguente necessità di avviare un processo di cambiamento e di innovazione verso servizi più flessibili, vicini al territorio, rispettosi delle esigenze dei minori e orientati al pieno reintegro psico-sociale dei ragazzi, con operatori che abbiano adeguate e specifiche qualificazioni professionali.

Per quanto riguarda le risorse strutturali, gli istituti pubblici in Albania sono stati inaugurati tutti nell'arco di 60 anni, la gran parte dei quali edificati durante il regime comunista. Le strutture risentono pertanto dei tratti culturali del tempo e del contesto. Negli ultimi anni il finanziamento da parte di ONG internazionali ha permesso di ammodernare e ed attrezzare molti istituti che oggi versano in condizioni discrete.

QUADRO LEGISLATIVO

Nel quadro delle politiche di protezione sociale, lo stato albanese presta un particolare interesse alla tutela dei bambini. A guida di questo sistema c'è la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1989), ratificata dall'Albania nell'anno 1991. L'attenzione nei confronti dei minori, dimostrata anche dall'adozione di altri strumenti internazionali, nasce dalla consapevolezza che la loro giovane età ed i loro stadi di sviluppo psico-fisico li rendono un gruppo bisognoso di cure ed attenzioni, in modo particolare da parte dei familiari e delle istituzioni statali.

Le scienze mediche, psicologiche e pedagogiche considerano l'infanzia un periodo decisivo per lo sviluppo dei bambini come individui adulti e come futuri cittadini; questo è il motivo per cui è necessario adoperarsi per il soddisfacimento dei bisogni della loro crescita.

Una delle necessità principali riguarda la protezione, senza l'adempimento della quale è impossibile crescere persone sane e cittadini responsabili (Avokati i Popullit, 2013, pp. 5-6). Per soddisfare questo ed altri bisogni indispensabili al normale sviluppo del bambino, vengono coinvolti diversi attori sociali, quali la famiglia, lo stato, le ONG, ecc. Ciascuno di questi, nell'esercitare la propria funzione, si appoggia al quadro legislativo per l'erogazione dei servizi sociali.

I processi di decentramento e deistituzionalizzazione stanno influenzando ogni giorno di più la trasformazione dei servizi sociali. Questo tipo di trasformazioni vengono accompagnate da una serie di sfide con le quali si confrontano sia le istituzioni, sia i beneficiari dei servizi.

Il caso dei bambini orfani rappresenta l'esempio più significativo di un gruppo sul quale questi cambiamenti istituzionali stanno avendo un grande impatto. Il processo di decentramento è accompagnato dalla sfida della gestione e della fornitura dei servizi sociali da parte del governo locale, mentre la deistituzionalizzazione solleva i dilemmi della trasformazione dei servizi da grandi istituti residenziali a strutture abitative più piccole, come le comunità educative, case famiglia, servizi comunitari.

Il processo di decentramento è iniziato in Albania negli anni 2000, per arrivare al picco della sua attuazione nel 2015, anno in cui venne realizzata la Riforma Amministrativa-Territoriale con la quale dalla precedente suddivisione territoriale, che prevedeva 65 municipalità e 309 comuni rurali, l'Albania è stata suddivisa in 61 nuove municipalità, mentre i comuni rurali sono stati aboliti. La nuova suddivisione amministrativa è stata considerata più vantaggiosa sia in termini di riduzione delle burocrazie istituzionali che in termini di miglioramento della gestione finanziaria. Il nuovo assetto, tuttavia, ha condotto le Municipalità ad affrontare grandi sfide, come la gestione di territori con un'estensione geografica molto più ampia di prima. Per quanto riguarda i servizi sociali, essi si devono confrontare con la copertura di zone molto più vaste, con la necessità di nuove tipologie di servizi e con la gestione di strutture ereditate dal governo centrale.

Il decentramento territoriale ha creato le condizioni per l'attuazione del processo di deistituzionalizzazione dei servizi sociali, fenomeno che hanno attraversato o stanno attraversando molti paesi del mondo. I bambini rappresentano la categoria più coinvolta.

La necessità di intraprendere questo processo è nata da una maggiore consapevolezza sugli effetti negativi che gli istituti residenziali hanno sui loro fruitori. Diversi studi hanno mostrato che la lunga permanenza dei bambini negli istituti residenziali provoca danni irrecuperabili causati proprio dal vivere all'interno di ambienti simili. Anche l'ONU (United Nations General Assembly, 2010) ha formalizzato alcune raccomandazioni per la cura alternativa dei minori e tra queste, oltre alla promozione del sostegno alla genitorialità, si sottolinea come l'eventuale servizio residenziale debba essere una comunità piccola, con un setting simile a un ambiente familiare, e

sia necessaria la presenza di un numero di educatori che lavorino individualmente su ogni minore. Scopo della deistituzionalizzazione è quello di prevenire l'ingresso dei minori, e di tante altre categorie vulnerabili, all'interno dei grandi istituti residenziali. Questo è il motivo per il quale molti paesi del mondo stanno sostituendo queste strutture con altre tipologie di interventi, come ad esempio gli affidi familiari, le case famiglia o le comunità educative.

Riferendosi agli sviluppi sopracitati, il governo Albanese, in collaborazione con organizzazioni internazionali come l'UNICEF, dal 2000 ha iniziato a sostenere il processo di deistituzionalizzazione, intervenendo principalmente nella trasformazione dell'istituzione del Servizio Sociale Statale (SHSSH) con lo scopo di aumentare l'efficienza del sistema di protezione sociale e della qualità dei servizi sociali per i gruppi più vulnerabili, soprattutto i bambini.

1.1. I servizi sociali per minori nel processo di decentramento e deistituzionalizzazione.

1.1.1. Il processo di decentramento e l'organizzazione dei servizi sociali.

La filosofia del decentramento si basa sulla combinazione di finanziamenti che provengono da diverse entrate. Con i fondi del budget statale e i fondi raccolti attraverso le tasse dal governo locale, vengono creati e finanziati servizi il più possibile vicini alle persone, in modo che siano i servizi ad andare verso gli utenti e non il contrario (SOS Fshatrat e Femijeve Shqiperi, 2012, p. 13). Per quanto riguarda la situazione dei servizi sociali, circa il 90% di essi, in Albania, si trova nelle zone urbane, e la tipologia principale è costituita dalle istituzioni residenziali (28 di queste sono statali); mentre per lo sviluppo e l'implementazione dei servizi comunitari, lo stato continua a far affidamento agli enti del terzo settore (Cabran, Finelli, Bradford, 2016, p. 14).

Le organizzazioni della società civile hanno avuto un ruolo importante in Albania nell'ambito della difesa dei diritti dei bambini, dello sviluppo del sistema di

protezione dei minori e dell'erogazione dei servizi sociali a loro rivolti. Il sostegno dei donatori stranieri sotto forma di fondi o di esperienze (*expertise*), al quale si è affiancata una mancanza di un coordinamento da parte dello stato, hanno fatto sì che le organizzazioni della società civile, in particolare nel campo della protezione dei minori, sviluppassero sforzi non coordinati e fuori dalla linea delle politiche sociali statali.

Il numero delle organizzazioni della società civile che esercitano la loro funzione nel campo della difesa dei bambini è cresciuto ma poiché queste ONG vengono sostenute finanziariamente da donatori stranieri e non dallo stato, la tendenza del settore dei servizi privati per minori è stata quella di seguire le direttive dei donatori, ignorando quanto previsto a livello centrale. Comunque, in assenza di fondi governativi, queste organizzazioni sono state un supporto costante per la fornitura di servizi sociali in Albania. Questa è anche il motivo per cui molti Comuni offrono servizi sociali per i bambini in partenariato con le ONG (Lai, 2015, p. 26).

Il modo con il quale viene organizzato il servizio sociale per i bambini in Albania è strutturato su due livelli: livello centrale e livello locale.

A livello centrale c'è il Governo, con il compito di coordinare e monitorare le azioni dei vari attori statali e non statali che lavorano per il rispetto dei diritti dei bambini nel paese. Esso è il principale attore politico nel settore della protezione dei minori (Law 10347 dated 4.11.2010 "On the Protection of Children's Rights").

A livello locale, invece, operano:

- L'Unità per i diritti dei bambini (Njësia për të drejtat e fëmijëve, NJDF): funziona a livello regionale (qarku), coordina ed interviene per l'attuazione dei diritti dei bambini nel territorio regionale. Organizza gruppi multidisciplinari di gestione dei casi di violenza in famiglia.
- L'Unità di protezione dei bambini (Njësive për Mbrojtjen e Fëmijëve, NJMF): funziona a livello comunale, come ufficio separato, che fa parte del Dipartimento dei Servizi Sociali. Questa Unità coordina e realizza interventi in difesa dei bambini sul territorio della Municipalità. Organizza gruppi

multidisciplinari nella gestione dei casi di violenza in famiglia (Dhëmbó, 2016, p. 10; Cabran, Finelli, Bradford, 2016, p. 26). Il personale del NJMF del Comune deve seguire i casi dei bambini e delle famiglie offrendo loro i servizi sociali necessari. Inoltre il Comune, assieme ai Servizi Sociali, ha il diritto di intervenire in famiglia, quando viene constatato che il minore è a rischio. Così, in alcuni casi i minori (quando si trovano in situazioni considerate a rischio elevato) possono essere allontanati dalla famiglia per beneficiare di forme di cura alternative (Lai, 2015, p. 22).

In conclusione, la filosofia del decentamento dei servizi sociali è quella di offrire servizi più vicini alle persone e più adatti ai loro bisogni. La realizzazione del processo di decentramento territoriale è funzionale all'attuazione di un altro importante processo, quello di deistituzionalizzazione.

1.1.2. La deistituzionalizzazione dei servizi sociali

La deistituzionalizzazione è un processo che cerca di evitare la permanenza del minore nelle istituzioni residenziali, sviluppando forme alternative di tutela/assistenza, come quella in famiglia o in ambienti simili ad essa. Questo processo non sottintende la chiusura delle istituzioni, ma lo sviluppo di un sistema inclusivo di servizi di qualità, atto a soddisfare i bisogni dei minori e a supportare le famiglie e la comunità nella cura dei loro bambini (Sloten, 2017, pp. 8-10). Il processo apre nuove possibilità ai minori e alle loro famiglie di ricevere più servizi sociali comunitari.

La deistituzionalizzazione può essere concepita in diverse forme: 1) il lavoro con le famiglie per la prevenzione dell'abbandono e la collocazione del minore in istituto; 2) la reintegrazione del bambino nella sua famiglia; 3) la promozione dell'adozione dei minori nella prima infanzia. In questo modo si mettono al centro dell'attenzione le politiche dei servizi sociali per il bambino e la sua famiglia (Terziev, &Arabska, 2016, pp. 287-291).

Già a partire dagli anni '60 iniziano i primi studi, e le relative pubblicazioni, che criticano le istituzioni totali (Goffman, 1961) e propongono modelli alternativi (come nell'esperienza di Basaglia a Gorizia nel 1968), per arrivare agli studi specifici sui minori e sull'istituzione collegiale con i rischi di omogeneità, rigidità (di regole, spazi e tempi), monotonia (Carugati, Casadio, Lenzi, Palmonari e Ricci Bitti, 1973; Carugati, Emiliani e Palmonari, 1975).

In Europa Occidentale e nell'Europa del Nord il processo di deistituzionalizzazione è stato avviato negli anni '80, quando la maggior parte dei grandi istituti vennero chiusi e trasformati in unità di assistenza di tipo familiare con piccoli gruppi. In Europa Centrale e in quella dell'Est, invece, il passaggio è cominciato dopo la transizione politica e l'adesione di questi paesi all'Unione Europea, quando hanno attuato la *Convenzione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* e un accesso basato sui diritti dei minori nella loro legislazione per fornire servizi sanitari e sociali (Sloten, 2017, pp. 8-10).

La deistituzionalizzazione dei minori è al centro dell'attenzione mondiale, come un processo che tenta di far crescere la qualità dei servizi e l'interazione tra istituzioni sociali. Questo perché molti studi hanno evidenziato i rischi potenziali che corrono i bambini durante la permanenza negli istituti residenziali. Essi non soddisfano i bisogni dei minori e la permanenza in questi ambienti non è in alcun modo paragonabile alla vita in famiglia. Tali strutture creano una cultura istituzionale caratterizzata da *depersonalizzazione, vita routinaria, distacco sociale, dipendenza ed evasione dalle responsabilità*; condizioni che sottomettono i minori ospiti ad una convivenza fatta di regole severe e di difficili condizioni di vita. Proprio per questo motivo, alla fine degli anni 2000, Unicef iniziò a sostenere il processo di deistituzionalizzazione dei bambini dagli istituti residenziali (Huseynli, 2018, pp. 160-172). Uno dei rischi principali del processo di deistituzionalizzazione riguarda l'assunzione della cultura delle istituzioni anche all'interno dei servizi alternativi. Ci sono esempi di paesi in cui questo processo ha rappresentato un'esperienza traumatizzante per i beneficiari dei servizi, soprattutto i minori. Si pensa che le cause di queste situazioni negative siano da cercare nella cattiva gestione del processo di

deistituzionalizzazione e nel disorientamento dei beneficiari nell'affrontare i cambiamenti (Sloten, 2017, pp. 8-10).

1.2. I bambini orfani e i danni causati dall'istituzionalizzazione al loro benessere

Uno dei principi fondamentali del lavoro con i minori è esattamente quello di difendere i loro interessi. Così, l'alloggio negli istituti residenziali dovrebbe essere l'ultima strada da intraprendere nella cura del bambino. Diversi studi nel mondo hanno portato in evidenza fatti molto scioccanti legati agli effetti negativi che comporta la permanenza negli istituti sullo sviluppo e la crescita dei minori.

1.2.1. Alcuni studi legati agli effetti dell'istituzionalizzazione sulla vita dei bambini

Uno studio romeno, focalizzato sui bambini di un'età compresa fra i 12 e i 31 mesi che vivevano all'interno di istituti residenziali, ha mostrato che i piccoli ospiti soffrivano di disturbi dell'attaccamento che andavano diminuendo con l'aumentare del personale qualificato impiegato nelle strutture (Whetten, Ostermann, Whetten, Pence, Messer & Thielman, 2009).

Un altro studio in questo campo testimonia altre conseguenze negative dell'istituzionalizzazione sui bambini come: ritardo cognitivo, ritardo nello sviluppo fisico e nelle abilità. Questo dato, tuttavia, si riduce quando il numero dei bambini sotto la responsabilità degli educatori, o di altre figure di riferimento dell'istituzione, viene ridotto (Gebru, 2000).

Secondo una meta-analisi di 42 studi realizzati in 19 stati, basati sul livello del coefficiente di intelligenza (QI) dei bambini che vivevano negli istituti residenziali, si è scoperto che coloro che vivevano negli orfanotrofi da molto tempo avevano un coefficiente di intelligenza inferiore rispetto a quelli che vi alloggiavano da meno tempo. Tali studi dimostrano le conseguenze negative dell'istituzionalizzazione, sottolineando che questi effetti sono più evidenti nei bambini piccoli (sino al massimo

4 anni) e che con il miglioramento del servizio negli istituti residenziali si riducono anche le ripercussioni negative individuate nei bambini che vivono in questi ambienti (Whetten, Ostermann, Whetten, Pence, Messer, & Thielman, 2009).

Altri studi ampliano la gamma degli effetti negativi dell'istituzionalizzazione. La permanenza all'interno dell'istituto e la mancata integrazione nella vita di comunità provocano nei bambini una scarsa conoscenza della vita sociale. A causa dell'etichetta che i compagni di classe gli attribuiscono, mostrano comportamenti aggressivi a scuola. Inoltre, questi bambini mostrano diffidenza nei confronti degli altri ed hanno una scarsa conoscenza delle regole e dei valori sociali. Il momento del distacco dall'istituzione è piuttosto traumatico, perchè entrano nel "mondo reale" senza alcun appoggio o sostegno sociale. Questo li obbliga ad affrontare una grande sfida (Gebru, Atnafou, 2000, pp. 22-23).

Un altro studio condotto su un campione di 17.000 bambini orfani dell'età di 6-18 anni in Turchia ha sottolineato che i bambini che hanno sofferto meno delle conseguenze dell'istituzionalizzazione sono stati quelli che hanno avuto contatti più frequenti con i genitori e quelli che sono rimasti per un periodo più breve all'interno degli orfanotrofi. Inoltre, gli effetti negativi dell'istituzionalizzazione sono stati ridotti al minimo nei casi in cui vi è stata una stretta collaborazione tra i genitori e tutto il personale dell'orfanotrofio (Simsek, Erol, Öztop, & Münir, 2007).

1.2.2. La sindrome da «deprivazione da istituzionalizzazione»

Negli anni '70, alcune verifiche empiriche, condotte da studiosi come lo psichiatra Michael Rutter (1972) e altri ricercatori inglesi tra cui Barbara e Jack Tizard (1972) e i coniugi Clarke (1976), dimostrarono che il grave quadro del ritardo evolutivo che caratterizzava i bambini cresciuti in istituto era dovuto alle condizioni carenti, in primo luogo in termini relazionali, della vita in istituto. Fu individuata una relazione chiara fra contesto di crescita patogeno, in quanto povero di stimoli e deprivante, e il disturbo della relazione sociale: si iniziò a parlare di *«deprivazione da istituzionalizzazione»*.

I disturbi da deprivazione sono risposte altamente specifiche alle condizioni in cui i bambini si trovano a vivere all'interno degli orfanotrofi, siano queste legate a carenze affettive che materiali. Tra questi possono essere elencati:

1. *L'attaccamento insicuro dei bambini istituzionalizzati*

I ricercatori inglesi definiscono il modello tipico dei bambini istituzionalizzati come «comportamento disinibito», caratterizzato dalla facile socievolezza, dal sorriso spontaneo, dalla ricerca di un contatto fisico «superficiale» e «appiccicoso» con qualsiasi estraneo.

2. *Sintomatologia autistica: la mancanza della costruzione intersoggettiva*

I bambini soggetti a gravi forme di deprivazione precoce presentano un quadro molto simile all'autismo che però non è mai stato, e non viene tutt'ora, diagnosticato come tale.

3. *Il disturbo da deficit dell'attenzione con iperattività motoria: la mancanza di processi di regolazione*

Il gruppo di ricerca inglese ha indagato e confermato come le condizioni deprivanti degli istituti siano all'origine di un'altra risposta specifica, quella caratterizzata dal disturbo del deficit dell'attenzione con iperattività motoria.

4. *Deprivazione e abilità cognitive*

Moltissime ricerche hanno prestato attenzione allo sviluppo e al funzionamento cognitivo rilevando e sottolineando come questa fosse sistematicamente all'origine di una compromissione stabile e severa del deficit.

5. *Deprivazione e danni cerebrali*

Negli ultimi anni, alcuni studi si sono occupati di analizzare l'impatto che la deprivazione precoce può avere sull'anatomia e sulle funzioni cerebrali dell'uomo (Palmonari, Emiliani, 2014).

Studi più recenti (Rutter et al., 1998; O'Connor, Marvin, Rutter, Olrik e Britner, 2003) si sono concentrati sugli effetti della deprivazione da istituzionalizzazione nei bambini provenienti da orfanotrofi rumeni e in seguito adottati da famiglie inglesi, evidenziando la correlazione tra vita in istituto e capacità di costruire relazioni affettive (minore è il tempo di permanenza, maggiori sono queste capacità) e la presenza di un disturbo specifico della relazione manifestato con una forma di insicurezza.

1.3.La legislazione e le strategie sociali per i bambini orfani in Albania

1.3.1. I diritti dei bambini, le politiche e le leggi in Albania

La **Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia (Convention on the Rights of the Child, CRC)** è stata ratificata dal governo albanese a febbraio 1992, ed è entrata in vigore nel marzo dello stesso anno. Gli obblighi che derivano da questa convenzione sul rispetto dei diritti dei bambini sono guidati dal principio dell'ottemperanza agli "interessi dei minori". Secondo la CRC il bambino ha diritto ad uno standard di vita accettabile, del quale sono responsabili lo stato ed i genitori. La ratifica della CRC è stato un primo passo verso l'implementazione dei sistemi istituzionali che assicurano la difesa dei diritti dei bambini privi di cure genitoriali.

La **Carta Sociale Europea (European Social Charter, ESC)** rivista con la sentenza nr.458 il 27 aprile 1998, del Consiglio dei Ministri, riconosce e protegge i diritti che le persone hanno di usufruire dei servizi sociali. Occorre sottolineare che gli stessi cittadini hanno poca conoscenza di quali siano i loro benefici (diritti). La ratifica deve essere accompagnata con l'entrata in vigore delle leggi e delle linee guida che ne permettono l'implementazione.

La **Convenzione dell'Aia (Hague Convention, 1993)** "Sulla difesa dei bambini e la collaborazione per le adozioni internazionali" è stata ratificata con la legge nr.8624, in data 15 giugno 2000. Il Codice della Famiglia (legge nr.9062, in data 8 maggio 2003)

specifica gli obblighi internazionali dello stato per i bambini privi di cura genitoriale e il modo in cui devono essere trattati.

La **Costituzione della Repubblica d'Albania (Kushtetuta e Republikës së Shqipërisë)** approvata con la legge nr.8417 in data 21 ottobre 1998, ed entrata in vigore con il decreto nr. 2260, in data 28 novembre 1998, è la legge fondamentale che sanziona la difesa dei diritti dei bambini in generale e, in particolare, di quelli senza cure genitoriali. La nuova Costituzione della Repubblica d'Albania contiene un apposito capitolo sui diritti economici, sociali e culturali dei cittadini e un capitolo sugli obiettivi sociali. Questi capitoli sanciscono la responsabilità dello Stato nel fornire attenzione e aiuto verso i bambini privi di cure genitoriali durante il percorso di crescita, sviluppo e della loro istruzione (articolo 59/e).

Nel **Codice della Famiglia (Kodin e Familjes)** “bambini privi di cura genitoriale” vengono considerati tutti quei bambini i cui genitori sono morti, sono sconosciuti, sono stati dichiarati persi, hanno abbandonato i propri figli, hanno perso la potestà genitoriale dopo una sentenza definitiva del tribunale. In queste circostanze lo Stato, tramite il Tribunale, adempie all’obbligo di decidere la tipologia di tutela che bisogna implementare: la famiglia con legami di sangue, dove uno dei membri avrà la custodia, un’altra famiglia che fa da tutore, una persona che viene incaricata come tutore, un istituto per la cura sociale (statale o privato).

Gli articoli 351/1 e 352 del **Codice di Procedura Civile (Kodit të Procedurës Civile)** approvati con la legge nr.8116, in data 29 marzo 1996, determinano che “La richiesta per la decisione della custodia” viene presentata al tribunale da parte dei parenti del minore oppure da chiunque apprenda la notizia: di un bambino rimasto senza genitori, della nascita di un bambino da genitori sconosciuti, ed in qualsiasi altra circostanza per la quale la legge decida per la custodia e l’esercitazione di questo diritto da parte dello stesso minore nel momento in cui egli raggiunge l’età di 16 anni. Inoltre, secondo l’articolo 356/1 “il tribunale, prima del processo per la nomina del tutore, deve interrogare il minore, quando egli ha raggiunto l’età di 10 anni”.

La **Legge nr. 7650, data il 17 dicembre 1992** “Sull’adozione dei minori da parte di cittadini stranieri e sui miglioramenti nel Codice della famiglia.” Questa legge portò all’entrata dell’Albania nella Convenzione dell’Aia “Sulla difesa dei bambini e la collaborazione per le adozioni internazionali”. Secondo questa legge l’adozione viene permessa solo nel caso in cui gli interessi del bambino lo consentano. La legge specifica le procedure che dichiarano legalmente un bambino abbandonato. La legge precisa che il bambino viene dichiarato abbandonato quando i genitori non hanno mostrato interesse visibile per un anno a partire dalla presentazione della domanda per la proclamazione dell’atto di abbandono presso un tribunale. Per i bambini che si trovano nelle istituzioni dalla nascita, il periodo che precede la dichiarazione dell’abbandono è di 6 mesi. Dopo la proclamazione di abbandono, il tribunale decide per il suo alloggio (il tribunale decide se il bambino deve entrare in un istituto).

La **Legge nr.8153, in data 31 ottobre 1996**, “Sullo status di orfano”, definisce i criteri dell’entrata dei bambini negli istituti di cura sociali. Questo status viene dato a certe categorie di bambini come viene definito nel Codice della Famiglia. Secondo la legge nr. 9062, in data 8 maggio 2003, il Codice della Famiglia (2003) sostituì il termine “orfano” con “bambino senza cura genitoriale”. Questo cambiamento nella terminologia e nella definizione allarga il gruppo dei bambini che ne hanno diritto, includendo così anche i minori che sono senza cure genitoriali, anche se i loro genitori sono in vita. Lo Status di “bambini privi di cure genitoriali” viene concesso da un comitato che nasce appositamente presso il Servizio Sociale Statale, nel quale uno dei membri è rappresentante dell’Associazione dei bambini orfani. La legislazione amministra inoltre il modo con cui si deve intervenire con i bambini privi di cure genitoriali che vengono affidati agli istituti sociali.

1.3.2. La difesa sociale dei bambini e le leggi in Albania

La legge nr.9355, in data 10 marzo 2005, “Per l’aiuto economico e i servizi sociali”, è stata abbozzata sulla base delle leggi precedenti (7710, 7886 e 8008). Questa legge si considera più completa rispetto a quelle che l’hanno preceduta. Essa prevede un sistema di assistenza economica e delle cure sociali per i cittadini albanesi, compresi i bambini privi di cure genitoriali.

Più concretamente la legge sancisce: la struttura e la tipologia dei servizi sociali; l’organizzazione, il funzionamento e il loro finanziamento; i beneficiari dei servizi istituzionali; i criteri per poter accedere ai benefici; le regole per l’accettazione/accoglienza in istituto e la documentazione necessaria; il monitoraggio e la valutazione dei servizi. Secondo la legge (nr. 9355), i Servizi Sociali includono l’insieme dei servizi di cure sociali e socio-sanitarie offerte a tutti gli individui e ai gruppi bisognosi. Questa legge definisce inoltre diverse tematiche rilevanti nell’attuazione del sistema dei servizi sociali, tra le quali: gli orfani, le persone con disabilità, i servizi sociali e le famiglie che fanno da tutore. La legge specifica anche i gruppi di beneficiari in relazione al tipo di assistenza che viene offerta. Tra queste categorie ci sono i bambini (compresi quelli privi di cure genitoriali), i giovani fino all’età di 25 anni, le persone con disabilità, e coloro che fanno parte di altri gruppi bisognosi. Questa legge determina inoltre le tipologie di servizi di cura residenziale e comunitaria. Mentre i servizi negli istituti residenziali vengono offerti agli individui dei quali è impossibile prendersi cura a casa, i servizi supportati dalla comunità (centri diurni di assistenza, case, altre famiglie) vengono offerti agli individui dei quali non è possibile prendersi cura nelle loro case.

Per quanto riguarda i finanziamenti, i servizi di assistenza sociale si distinguono in servizi privati e servizi pubblici. Questi ultimi vengono finanziati dal fondo del governo centrale e dal fondo dell’amministrazione locale.

La legge 9355 riflette importanti cambiamenti riguardanti il decentramento e la modernizzazione di servizi sociali. In particolare:

1. Prevede che i servizi sociali si decentralizzino, aumentando così la partecipazione del governo locale e della società nella pianificazione, nel finanziamento e nell'attuazione. Le fonti del finanziamento per i servizi e le cure sociali che vengono procurati dalle istituzioni pubbliche e non pubbliche, a livello regionale o comunale, sono composte dai fondi del budget dello stato, dai fondi che provengono dalle tasse e dalle tariffe locali, dalle donazioni, ecc.

2. Prevede *Il Fondo Sociale* che finanzierà l'assistenza sociale e il sistema dei servizi. Questo fondo viene finanziato da: soldi pubblici indirizzati ai servizi sociali; organizzazioni, persone fisiche e giuridiche o altri individui; da altre entrate che provengono dall'attuazione degli accordi bilaterali e multilaterali; da risorse ministeriali.

3. *Trasferisce i servizi residenziali sociali al governo locale*: stabilisce i nuovi servizi sociali definiti dal governo locale, utilizzando le risorse passate da proprietà del governo centrale a proprietà del governo locale; trasferisce l'assistenza domiciliare in servizi per la comunità, e, se sarà possibile, in una migliore assistenza sociale domiciliare.

Legge nr. 8652, in data 31 luglio 2000, sull'organizzazione e sul funzionamento del governo locale, crea le condizioni necessarie per il decentramento dei servizi sociali. Tuttavia si deve sottolineare che, a causa della mancanza di risorse locali, il decentramento finanziario ancora non stato è stato attuato in tutte le unità del governo locale.

Decreto nr. 307, data 24 maggio 1994, del Consiglio dei Ministri "Per i servizi e l'assistenza sociale è stato redatto ed approvato in attuazione della legge nr. 7710. Questo decreto ha definito che i servizi di assistenza sociale siano finanziati dal budget statale, *servizi non istituzionali*, compresi quelli che vengono offerti in centri di assistenza giornalieri (per bambini orfani e individui disabili), alloggi e servizi emergenti e servizi istituzionali che vengono offerti negli istituti residenziali.

Decreto nr. 510, data 24 novembre 1997, del Consiglio dei Ministri "Criteri per il collocamento negli istituti residenziali di assistenza sociale e documentazione

necessaria per l'ammissione" decide le regole per l'accettazione negli istituti, secondo la fascia d'età e il bisogno per la riabilitazione. Secondo questi, tutte le categorie di "bambini privi di cure genitoriali", così come vengono definiti dal Codice della Famiglia, devono essere ammesse nelle case per neonati e bambini (punto 1.a.6). Anche i bambini i cui genitori sono temporaneamente incapaci di prendersi cura di loro a causa della situazione economica (previa documentazione), o per cause di salute, possono stare in questi istituti per un periodo fino a 6 mesi. Questi istituti possono accettare bambini da famiglie che stanno attraversando una crisi, così come bambini i cui genitori sono emigrati. Il 25 maggio 2001 il Servizio Sociale Statale istituisce il Regolamento degli istituti residenziali di assistenza sociale per bambini con problemi sociali. Le regole della procedura contengono alcuni capitoli tra i quali: le definizioni generali, l'amministrazione e l'organizzazione, l'accettazione dei bambini ed il loro allontanamento dall'istituto, i programmi, l'ambiente, così come le definizioni finali. Il Regolamento è stato redatto a sostegno della legge nr. 7710 e dei rispettivi atti e rappresenta le normative che amministrano il lavoro degli istituti di assistenza sociale per bambini con problematiche sociali. Le regole della procedura consentono agli istituti di svolgere le seguenti funzioni: la buona educazione dei bambini, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, il recupero psico-sociale con la creazione di un ambiente simile a quello familiare, l'integrazione del bambino nella società, la ricerca di una famiglia temporanea, in vista di un ritorno alla famiglia biologica. Il regolamento è obbligatorio per tutti gli istituti di assistenza sociale per bambini con problemi sociali, indipendentemente dalla loro condizione (National Albanian Center for Social Studies, 2005; Muca, Kolpeja, Guma, Berzani, Osmani, 2009).

1.4. I servizi sociali per la protezione dei bambini orfani

1.4.1. Tipologie di servizi di assistenza sociale per i bambini orfani in Albania

Esistono diverse tipologie di strutture che assistono i giovani nella fascia di età compresa fra i 15 ed i 24 anni, in procinto di uscire dall'istituto e fuori da esso. Queste sono strutture residenziali di assistenza pubbliche e private, scuole pubbliche con

convitto, e strutture residenziali per giovani di tipo familiare. Così secondo uno studio realizzato da SOS Villaggi dei Bambini (Muca, Kolpeja, Guma, Berzani, Osmani, 2009), sono state identificate 34 strutture di questo tipo, secondo la seguente ripartizione.

Istituti residenziali pubblici e privati e strutture di tipo Casa-Famiglia per bambini 0-18 anni. Il numero di queste strutture identificate fino ad oggi è 17. I bambini stanno in queste strutture fino a 15 anni o sino ai 18 anni. Di questo tipo sono le strutture pubbliche per l'assistenza ai bambini privi di cure genitoriali (Casa per i bambini a Durazzo, Tirana, Scutari, Saranda, Valona) e le strutture per l'assistenza ai bambini privi di cure genitoriali amministrate dalle ONG.

I Convitti delle scuole superiori professionali pubbliche attualmente sono 9, ed offrono supporto ad adolescenti e ragazzi che hanno bisogno di assistenza residenziale. I ragazzi devono risiedervi tutto il periodo che frequentano la scuola superiore fino all'età di 18-19 anni (dipende dalla durata della scuola). In realtà queste strutture offrono alloggio per la maggior parte dei ragazzi che lasciano l'assistenza. Una buona parte dei ragazzi continuano la permanenza nei convitti anche dopo aver raggiunto la maggiore età, come unica alternativa di alloggio a disposizione.

Le Case famiglia per ragazzi (15-24 anni) sono 8. Il tempo di permanenza in queste strutture varia dai 7 ai 9 anni e principalmente sono composte da case per ragazzi e case protette (Muca, Kolpeja, Guma, Berzani, Osmani, 2009).

Nel frattempo, secondo il rapporto del 2016 del Servizio Sociale Statale, ci sono stati dei cambiamenti nelle strutture sopra citate. Il numero delle persone che usufruiscono dell'assistenza sociale per gli orfani è sceso. Rispetto al 2013 si nota una diminuzione del 15% del numero dei beneficiari nei centri residenziali; questo indica che si sta lavorando sempre di più per favorire la desistituzionalizzazione dei servizi. Da una parte, vengono selezionate con molta cura le persone bisognose che andranno nei centri residenziali, dall'altra, l'amministrazione locale offre una forma di assistenza alternativa presso le famiglie in difficoltà, evitando l'inserimento nelle strutture assistenziali. Durante il 2016, dalle Istituzioni di Assistenza Statale pubbliche (IPSH)

49 minori sono tornati presso le proprie famiglie biologiche, 24 sono stati adottati, 3 sono stati accolti da famiglie affidatarie. Rispetto al 2013, anno in cui hanno fatto rientro presso le proprie famiglie 35 bambini, c'è una crescita del 40% del numero dei bambini che fanno ritorno presso le proprie famiglie biologiche (Servizio Sociale dello Stato, 2017, pp.34-35).

1.4.2. Tipologia dei servizi di assistenza sociale per i bambini orfani nel Comune di Scutari

A Scutari esistono diverse strutture residenziali che accolgono persone orfane. Tre di queste sono istituti pubblici che ospitano minori: il brefotrofia (0-3 anni), l'orfanotrofia pre scolare (3-6 anni) e l'orfanotrofia scolare (6-18 anni). Alcune di loro offrono servizi diversi, come ad esempio assistenza diurna (*brefotrofia*, 0-3 anni) e alloggio per bambini abbandonati. In alcuni casi è previsto che i loro spazi siano utilizzati anche per altre attività, come ad esempio quelle dei Centri Comunitari della Municipalità. L'85% dei bambini che alloggiano negli istituti residenziali statali del Comune non sono registrati a Scutari.¹²

Dei 3 orfanotrofi presenti in città, 2 sono sotto la giurisdizione del Comune (struttura fisica e staff) e vengono finanziati dal governo centrale, mentre l'orfanotrofia per bambini in età prescolare (3-6 anni) dipende totalmente dal Servizio Sociale Statale.

Le strutture residenziali private che offrono alloggio a minori ma anche persone adulte, sono: la *Casa Famiglia Ravasco*, il *Progetto Speranza*, la *Casa Famiglia Facibeni* (<http://www.sherbimisocial.gov.al/qendra-zhvillimi>; Sloten, 2017, pp. 10,12-13).

La *Casa Famiglia Ravasco* è un servizio privato che ospita giovani orfane di un'età compresa fra i 6 e i 18 anni. Nel 2010, grazie al percorso di autonomia fatto in struttura, dalla casa è uscito il primo gruppo di ragazze. Attualmente la Casa famiglia sta affrontando le sfide dell'integrazione sociale del secondo gruppo di giovani.

¹² Per i dati utilizzati nella scrittura di questo paragrafo si ringrazia l'assessore Filip Vila e l'Ufficio dei Servizi Sociali del Comune di Scutari

La *Casa Famiglia Madonnina del Grappa* è un istituto residenziale che ospita persone adulte con una disabilità medio-grave. Le preoccupazioni degli operatori della struttura riguardano la mancanza di servizi di supporto fuori dalla casa, che potrebbero aumentare le possibilità di inclusione sociale di queste persone.

Il *Progetto "Shpresa"* è un'associazione che ha attualmente attive 7 case famiglia, i cui ospiti, tutti adulti, sono suddivisi in base al genere e alla tipologia di disabilità. La sfida più grande che devono affrontare i beneficiari del progetto è l'inclusione all'interno della comunità, nel mondo del lavoro e nella società in generale.

Fare ricerca in un contesto di cooperazione internazionale pone sfide che mettono in gioco questioni etiche, metodologiche, approcci sperimentali, prospettive di sviluppo che rischiano di promuovere approcci top-down in cui le aspettative di donatore e ricercatori acquisiscono un'importanza che prevale su quelle dei beneficiari. Il progetto *“La Comunità del Futuro. Interventi di inclusione socio-lavorativa per gli orfani di Scutari”* è stato pensato fin dalla sua ideazione come un progetto rivolto alla comunità scutarina e per questo motivo ha coinvolto da subito i diversi attori e ha previsto una prima fase di ricerca per comprendere il contesto e analizzarlo secondo differenti prospettive teoriche: quella educativa (Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna), quella socio-psicologica (Dipartimento di Psicologia e Lavoro Sociale dell'Università di Scutari), quella professionale di area socio-educativa (CODE Partners, SHIS), quella istituzionale (Comune di Scutari). Un approccio di questo tipo consente di utilizzare diversi punti di vista e sviluppa la collaborazione tra ricerca accademica, ricerca sul campo e azione/intervento nei contesti analizzati. In questo senso *“Servizi residenziali per orfani a Scutari (AL): prime riflessioni da una ricerca”* si pone all'interno della grande famiglia della ricerca-azione¹³, nella direzione della *formative educational evaluation* (ricerca valutativa in ambito educativo) (Kellaghan, Stufflebeam, 2003; Bove, 2011), della ricerca basata su progetti (Designed-based Research Collective, 2003) e della ricerca-intervento (Bastianoni, Zullo, Taurino, 2012), che intende incoraggiare il coinvolgimento di tutti gli attori per riflettere, discutere, formarsi e trasformare i

¹³ Come definizione generale la ricerca-azione (R-A), nata negli Stati Uniti negli anni '40 con Kurt Lewin, ha l'obiettivo di comprendere le problematiche esistenti in determinati contesti grazie al dialogo e la condivisione dei saperi tra ricercatori e i professionisti di tali contesti (tipicamente nasce come collaborazione tra ricercatori e insegnanti nel mondo della scuola). Negli anni si sono evolute diverse forme di R-A che, di volta in volta, pongono l'accento maggiormente sulla ricerca e le sue diverse strategie, o sull'azione e le differenti strategie di cambiamento.

servizi residenziali stessi e le politiche di supporto ai processi di deistituzionalizzazione e decentramento a Scutari e in Albania. In particolare, le caratteristiche della ricerca basata su progetti rappresentano la cornice teorica di riferimento che ben esplicita le fasi metodologiche del progetto *“La Comunità del Futuro. Interventi di inclusione socio-lavorativa per gli orfani di Scutari”*:

*“a systematic but flexible methodology aimed to improve educational practices through iterative analysis, design, development, and implementation, based on collaboration among researchers and practitioners in real-world settings, and leading to contextually-sensitive design principles and theories”*¹⁴ (Wang and Hannafin, 2005, p. 6).

Si tratta dunque di una metodologia di ricerca che, a partire da problematiche reali in contesti reali, utilizza strumenti di ricerca qualitativi e quantitativi, promuove la collaborazione tra ricercatori e professionisti, individua soluzioni legate al contesto stesso nell’ottica della formazione continua, della predisposizione di strumenti professionali, nella sperimentazione di pratiche innovative continuamente condivise e monitorate tra i partecipanti.

In questa prospettiva la ricerca svolta è il primo passo di un disegno più ampio volto non solo a un’analisi della situazione presente nel contesto di Scutari, ma allo sviluppo di competenze professionali per gli operatori dei servizi residenziali per minori per un miglioramento della qualità dei servizi stessi, nonché delle condizioni dei minori, allo sviluppo e sperimentazione di un nuovo modello di comunità residenziale per minori supportata e monitorata dal medesimo gruppo di ricerca, alla diffusione di buone pratiche non solo a Scutari, ma in tutta l’Albania. Il modello di riferimento, infatti, prevede alcune fasi che, utilizzando il modello della educational evaluation, possiamo riassumere in *“valutare-restituire-riflettere-innovare-valutare”* (Bondioli, Ferrari, 2004). La valutazione diventa un processo condiviso nel quale tutti

¹⁴ *“Una metodologia sistematica ma flessibile volta a migliorare le pratiche educative attraverso l’analisi iterativa, la progettazione, lo sviluppo e l’implementazione, basata sulla collaborazione tra ricercatori e professionisti in contesti reali, che porta a principi e teorie progettuali sensibili al contesto”* (trad. degli autori).

gli attori hanno un ruolo attivo ed è un approccio di tipo ciclico in cui si attribuisce molta importanza all'interpretazione dei dati come processo intersoggettivo. La riflessione sui dati raccolti viene condivisa tra ricercatori e tra i partecipanti per poter attivare il cambiamento e l'innovazione sia nelle pratiche professionali (attraverso la formazione), sia nei contesti (sviluppando nuove politiche).

Obiettivo principale della ricerca è quello di individuare i bisogni dell'utenza dei servizi residenziali per orfani e i bisogni formativi degli operatori sociali che lavorano con questo target.

I risultati raccolti si pongono come strumento attivo a disposizione del territorio, in particolare del Comune e dell'Università (ma anche delle organizzazioni locali e internazionali che lavorano in loco), punto di riferimento dal quale partire per pensare ed impostare interventi di potenziamento e miglioramento dei servizi residenziali.

Obiettivi specifici di questa prima fase della ricerca sono:

1. Raccogliere informazioni sull'organizzazione e la gestione dei servizi residenziali, pubblici e privati, che accolgono persone orfane a Scutari;
2. Raccogliere informazioni sul rispetto dei diritti delle persone (minori e disabili) che vivono all'interno dei servizi sopra menzionati;
3. Individuare i punti forti/positività/ buone prassi che i servizi residenziali mettono in pratica;
4. Individuare le difficoltà/sfide che i servizi devono affrontare quotidianamente.

2.2. Il gruppo di ricerca

Il gruppo di ricerca che ha effettuato la selezione degli strumenti e la raccolta dati è composto da:

Visar Dizdari (Università di Scutari)

Chiara Gazzola (IPSIA)

Marjan Lukani (IPSIA)

Elena Pacetti (Università di Bologna)

Enkeleda Pllumbaj (SHIS)

Bujane Topalli (Università di Scutari).

A questo gruppo vanno aggiunti Filip Vila (Assessore ai Servizi Sociali, *Housing* e Sanità Pubblica del Comune di Scutari) e il suo staff, che hanno fornito ulteriori dati sui servizi residenziali e sulla legislazione albanese, e il personale dei servizi residenziali stessi (direttori, psicologi, assistenti sociali, educatori, assistenti di base) che ha collaborato attivamente fornendo dati, consentendo visite sul campo, contribuendo ad organizzare incontri con le diverse professionalità, mettendosi in gioco per la buona riuscita della raccolta dati in un percorso che richiede a tutti i componenti una partecipazione attiva e un'apertura al confronto e alla negoziazione di significati.

2.3. Il campo di ricerca

La ricerca si è svolta all'interno di 6 servizi residenziali, sia pubblici che privati, presenti nella città di Scutari: *Brefotrofio*, *Orfanotrofio prescolare*, *Orfanotrofio scolastico*, *Casa famiglia Ravasco*, *Case famiglia Facibeni*, *Case famiglia P. Speranza*. Tutte queste strutture hanno in comune l'accoglienza di persone orfane, biologiche o sociali, ma si distinguono per l'età dei beneficiari: le prime 3 ospitano bambini/e e ragazzi/e adolescenti; la Casa Famiglia Ravasco ospita bambine, ragazze adolescenti e

giovani donne; le Case famiglia del Progetto Speranza accolgono esclusivamente persone adulte; mentre la Casa famiglia Facibeni ospita adulti che, pur essendo entrati nel servizio molto giovani, si stanno attualmente avvicinando all'età anziana. Altro punto di distinzione consiste nel fatto che soprattutto gli ultimi due servizi ospitano persone con disabilità: gli ospiti delle Case Famiglia del P. Speranza hanno forme di disabilità medio lievi, mentre gli ospiti della Casa Famiglia Facibeni, presentano forme di disabilità medio gravi, degenerate anche dall'età avanzata.

2.4. Gli strumenti della ricerca

Servizi residenziali per orfani a Scutari (AL): prime riflessioni da una ricerca è una ricerca empirica esplorativa con metodologia mista che combina l'utilizzo di strumenti per la raccolta dati, sia di tipo **standard** che **non-standard** (Creswell, 2003), con lo scopo di delineare un panorama più chiaro e approfondito sulla situazione dei servizi sociali residenziali per orfani nella città di Scutari.

La raccolta dei dati è stata preceduta da una fase preliminare di ricognizione/esplorazione del contesto di ricerca, all'interno del quale sono state organizzate alcune visite ai servizi sociali residenziali per orfani: Orfanotrofi e Case Famiglia.

Le visite a queste due tipologie di servizi hanno avuto un duplice obiettivo: avviare una prima conoscenza della realtà che riguarda i servizi mediante l'osservazione sul campo da parte del gruppo dei ricercatori; illustrare ai dirigenti e allo staff delle strutture lo scopo della ricerca e instaurare con loro un primo rapporto di collaborazione.

Per le finalità della ricerca sono stati sviluppati alcuni strumenti *ad hoc* da parte dei ricercatori: una scheda struttura (allegato 1), le tracce dei focus group (allegato 2).

Lo **strumento standardizzato** è rappresentato dalla "**Scheda raccolta dati**", un questionario che ha avuto lo scopo di raccogliere dati fattuali e oggettivi sui servizi

oggetto di indagine. Il questionario, auto-compilato, è stato somministrato ai responsabili (o chi per essi) dei servizi. Le domande da compilare, sia di tipo chiuso sia aperto, sono state suddivise in quattro sezioni: 1) dati sulla tipologia e caratterizzazione della struttura (pubblica/privata, Orfanotrofio/Casa Famiglia, data e storia di fondazione, cambiamenti nel tempo, missione); 2) dati relativi allo staff/operatori (numero, qualifica, esperienza, ecc.); 3) dati sulla strutturazione architettonica del servizio (numero e tipologia di locali, la loro funzione); 4) dati relativi agli ospiti e ai servizi loro offerti (tipologia degli ospiti, numero e composizione secondo genere, età in entrata e uscita, età media attuale, percorso di accompagnamento all'uscita, esistenza e funzionamento di una rete di servizi di supporto fuori dalla struttura). Le domande di ricerca erano:

- L'organizzazione strutturale e architettonica dei servizi residenziali è adatta alle esigenze delle persone che ospitano?
- Gli operatori che lavorano nelle strutture possiedono una qualifica, diploma/laurea specifica? Se sì, il titolo di studio è coerente con il tipo di ruolo ricoperto all'interno del servizio?
- Qualè il rapporto fra operatori/ospiti?
- Le strutture collaborano con il territorio? Esiste una rete di supporto alla struttura?

Lo **strumento principale** della ricerca è rappresentato dai **“Focus group”**, ovvero discussioni in gruppo con gli operatori dei servizi su questioni che riguardano competenze, conoscenze e risorse messe in atto da loro stessi per garantire il rispetto dei diritti di coloro dei quali si prendono cura. Le domande di ricerca erano:

All'interno (e all'esterno) delle strutture residenziali, si verificano le condizioni per poter adempiere al rispetto dei diritti fondamentali degli ospiti?

Per quanto riguarda i minori:

Si verificano le condizioni per adempiere al rispetto del diritto di: educazione, istruzione, vita sociale, vita privata, vita affettiva, uguaglianza, esprimere desideri ed opinioni, essere informati, avere del tempo libero?

Per quanto riguarda le persone con disabilità:

Si verificano le condizioni per adempiere al rispetto del diritto: all'inclusione nella comunità, alla mobilità personale, al rispetto della vita privata, al lavoro e all'occupazione partecipazione alla vita pubblica, di partecipazione alla vita culturale, alla ricreazione, al tempo libero, allo sport?

Per tutti:

Quali sono i punti forti/ le buone prassi che i servizi residenziali per orfani mettono in pratica? Quali sono, invece, le difficoltà/sfide che queste strutture incontrano?

Il disegno del campionamento è stato di tipo non probabilistico, basato sulla scelta ragionata. I partecipanti ai focus group sono stati selezionati sulla base di due caratteristiche: il ruolo istituzionale e il tipo di struttura in cui operano. Si è fatta attenzione che il campionamento fosse rappresentativo delle figure professionali, della tipologia delle strutture (pubblica/privata) e della loro caratterizzazione (Orfanotrofio/Casa Famiglia). Per ottenere gruppi il più possibile omogenei, i partecipanti sono stati divisi in gruppi a seconda del ruolo ricoperto nei servizi. In totale sono stati organizzati cinque focus group con: dirigenti, psicologi e lavoratori sociali, educatori, assistenti di base, collaboratori esterni. I gruppi sono stati composti da 5 fino a 9 persone, con una media di 6 persone a gruppo.

La fase del reclutamento dei partecipanti è stata facilitata dal momento preliminare delle visite ai servizi, in occasione del quale, tra le altre cose, si sono instaurati i primi contatti con il personale. I focus group si sono svolti in ambienti accoglienti e amichevoli e il più possibile simili al posto di lavoro dei partecipanti, in modo che le persone potessero sentirsi a loro agio. Questo è il motivo principale per il quale si è scelto come luoghi privilegiati: l'Orfanotrofio prescolare (3-6 anni), per i focus group con responsabili, psicologi, assistenti sociali, educatori e assistenti di base, e il Centro Giovanile Arka, per i collaboratori esterni (organizzazioni, associazioni, ecc.).

Le discussioni in gruppo sono state dirette da una moderatrice e da un assistente, entrambi ricercatori parte del gruppo di studio.

All'inizio di ciascun focus group, la moderatrice ha introdotto il tema della ricerca e del gruppo di ricercatori; ha chiarito lo scopo della ricerca e gli obiettivi dei focus group; ha spiegato le regole della discussione in gruppo; ha informato i partecipanti sull'audio-registrazione e li ha assicurati che le informazioni raccolte sarebbero rimaste dati confidenziali utilizzati solo per scopi di studio.

Dopo l'introduzione e le presentazioni dei partecipanti, le discussioni si sono focalizzate sulle esperienze degli operatori verso l'adempimento nel loro lavoro quotidiano dei diritti degli ospiti delle strutture.

La traccia dei focus group ha previsto temi generali sul rispetto di un ampio spettro di diritti dei minori e delle persone con disabilità. Per quanto riguarda i minori, ci si è focalizzati sul diritto all'istruzione, all'educazione, alla vita sociale, alla vita privata/affettiva, uguaglianza, ad esprimere desideri e opinioni, ad essere informati, al tempo libero. Per le strutture che ospitano adulti con disabilità i temi erano centrati sul diritto all'inclusione nella comunità, alla mobilità personale, al rispetto della vita privata, al lavoro e all'occupazione, al diritto di partecipare alla vita pubblica, alla vita culturale, alla ricreazione, al tempo libero.

Alle domande principali, la moderatrice ha aggiunto domande secondarie, con lo scopo di approfondire le tematiche trattate.

Durante lo svolgimento dei focus groups si è fatta attenzione a dare la parola a tutti i partecipanti, incoraggiando e valorizzando la diversità delle opinioni.

Esauriti i temi previsti nella traccia, la moderatrice ha concluso i focus group ringraziando i partecipanti per la condivisione delle loro esperienze e per il tempo dedicato a alla ricerca. La durata dei focus groups ha variato da 1 ora a 1 ora e 40 minuti.

Le discussioni audio-registrate di ciascun gruppo sono state trascritte al computer, separatamente in file word, facendo attenzione a riportare con esattezza le espressioni verbali dei partecipanti e seguendo con rigore il criterio della fedeltà delle informazioni.

Il materiale empirico contenente le informazioni così trascritte è stato analizzato seguendo la modalità dell'analisi classificatoria.

3.1. Analisi Schede raccolta dati

Per raccogliere le informazioni relative all'impostazione, all'organizzazione e alla strutturazione dei servizi residenziali per orfani presenti nella Municipalità di Scutari, è stata utilizzata una Scheda raccolta dati delle strutture (allegato 1), all'interno della quale sono state formulate delle domande su: la composizione dell'organico, la tipologia e il numero degli utenti, la finalità della struttura, la sua composizione architettonica, le collaborazioni con realtà esterne, ecc. Le schede sono state somministrate durante il mese di dicembre 2017 ai responsabili delle strutture, o ai loro delegati.

Di seguito, la descrizione di tutti i servizi sulla base dei dati raccolti grazie alla compilazione della scheda.

3.1.1. Composizione dell'organico che opera nei servizi residenziali per orfani della Municipalità di Scutari

| Qualifica | Brefotrofo (0-3 anni) | Orfanotrofo (3-6 anni) ¹⁵ | Orfanotrofo (6-18 anni) | Casa Famiglia Ravasco | Casa Famiglia Facibeni | Progetto Speranza | Totale operatori |
|-----------------------------|-----------------------|--------------------------------------|-------------------------|-----------------------|------------------------|-------------------|------------------|
| responsabili/direttori | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 5 |
| educatori | 0 | 3 | 5 | 1 | 0 | 2 | 8 |
| psicologi | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 5 |
| psichiatri | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 1 |
| assistenti sociali | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 5 |
| assistenti di base | 8 | 4 | 8 | 1 | 10 | 22 | 49 |
| infermieri | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 5 |
| fisioterapisti | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 1 |
| contabili | 0 | 1 | 1 | 0 | 0 | 0 | 1 |
| addetti alle pulizie | 0 | 0 | 2 | 0 | 0 | 0 | 2 |
| cuochi | 0 | 2 | 2 | 0 | 1 | 0 | 3 |
| logisti (magazzinieri) | 0 | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 2 |
| guardiani | 0 | 1 | 1 | 0 | 0 | 0 | 1 |
| autisti | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| addetti alla lavanderia | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| TOTALE NUMERO STAFF | 12 | 18 | 24 | 6 | 17 | 29 | 88 |
| TOTALE NUMERO UTENTI | 17 | 3 | 31 | 11 | 18 | 60 | 137 |

(Tabella sulla composizione dell'organico dei servizi residenziali per orfani)

¹⁵ I dati relativi a questa struttura risalgono a novembre 2017 ma non rientrano nei calcoli sul totale perchè poco significativi rispetto alla realtà. Attualmente chiuso, l'orfanotrofo prescolare sta attraversando un momento di transizione a seguito di alcune modifiche programmate dal Ministero. È infatti previsto che in breve tempo la struttura diventi un servizio per l'ospitalità di giovani orfani tra i 15 ed i 18 anni.

Analizzando i dati raccolti attraverso le schede delle strutture, si può constatare che il numero del personale con un profilo professionale inerente all'ambito educativo, psicologico e sociale (educatori, psicologi, assistenti sociali) è limitato rispetto al numero del personale ausiliario (es. kujdestar). In totale, su 5 strutture residenziali, si contano: 8 educatori, 5 psicologi e 5 assistenti sociali. Questa situazione non soddisfa il rapporto numerico fra staff e ospiti definito dagli standard ministeriali, che prevedono: 1 educatore ogni 5 ospiti, 1 psicologo ogni 20, 1 assistente sociale ogni 10. In riferimento al ruolo del kujdestar (assistente di base), vediamo che il numero totale per le strutture esistenti è di 49 persone. Il kujdestar rappresenta la figura dell'assistente di base, ovvero di colui che ha il compito di occuparsi e soddisfare i bisogni primari/fisiologici degli ospiti dei servizi (mangiare, dormire, essere protetti, essere in salute, ecc.) significativo è il fatto che siano le figure professionali più numerose. Questo particolare rende le strutture principalmente assistenziali a discapito dell'aspetto educativo.

Attualmente, nelle strutture residenziali per orfani, si contano un totale di 137 utenti e 88 operatori (tra psicologi, assistenti sociali, educatori, ecc.). Di queste 137 persone, circa una trentina sono di etnia rom ed egyptian. Il rapporto numerico medio educatori/ospiti è di 1 educatore per 17 ospiti; il rapporto psicologi/ospiti è di 1 psicologo per 27 ospiti; il rapporto assistenti sociali/ospiti è di 1 ass. sociale per 27 ospiti.

Viene inoltre rilevata la presenza di altre figure professionali di "servizio" (addetti alle pulizie, cuochi, giardinieri, autisti, ...) che non rientrano nell'analisi specifica di questa ricerca: tuttavia la loro esistenza costituisce un presenza significativa per gli ospiti della struttura non solo per le funzioni professionali, ma anche per i rapporti interpersonali.

3.1.2. Descrizione delle strutture residenziali

Casa famiglia Ravasco

La Casa famiglia Ravasco è una struttura residenziale privata gestita dall'ordine italiano delle suore di Ravasco che attualmente ospita 11 bambine e ragazze, maggiori di 6 anni, provenienti dagli orfanotrofi. Tutte loro hanno almeno un genitore in vita, elemento che le colloca nella categoria delle orfane sociali. La sua finalità è quella di accompagnare le giovani nel loro percorso di crescita e di sviluppo, renderle autonome, indipendenti, e soprattutto pronte ad affrontare la vita anche fuori dal servizio. Questo cammino non si pone vincoli di età, le ragazze possono rimanere in struttura anche dopo essere diventate maggiorenni; escono solamente quando, in accordo con lo staff, si sentono pronte ad affrontare pienamente la vita adulta. Fondata all'inizio degli anni 2000, la struttura comprendeva solo una casa con 7 giovani; con il passare del tempo, è stata costruita una seconda struttura che ha permesso alle suore di allargarsi e ospitare un altro gruppo ragazze. Così, a partire dal 2010, la Casa famiglia Ravasco accoglie due gruppi di ragazze: uno composto da bambine in età da scuola 9 vjeçaria (che corrisponde alla scuola primaria e alla scuola secondaria di primo grado italiane) e l'altro da ragazze in età da liceo e università. Attualmente le ragazze hanno un'età compresa fra i 12 e i 26 anni.

La Casa famiglia è composta da 2 strutture indipendenti, l'una destinata alle bambine, l'altra alle ragazze più grandi. La prima comprende: 2 stanze da letto per le ragazze (una da 3 posti, l'altra da 2), 1 sala studio, 1 sala TV, 5 bagni, 1 sala per le attività. La seconda, invece, comprende: 3 stanze da letto con bagno per le ragazze (da 2 posti ciascuna), 2 stanze da letto singole con bagno per le suore, 1 sala computer, 1 sala giochi/TV, 1 cucina, 1 piccolo refettorio, 1 lavanderia, 1 piccolo magazzino, 2 bagni, 1 piccola cappella.

Lo staff della struttura è composto da un totale di 6 persone, delle quali 2 suore, coerentemente formate per i ruoli che ricoprono e le responsabilità che hanno. Nel corso degli anni, le operatrici hanno partecipato ad alcuni incontri formativi organizzati da: Università di Bologna in collaborazione con la Regione Emilia-

Romagna; Centro di Formazione MikelKoliqi; varie NGO, quali Maltese, ecc. Attualmente la struttura mantiene i rapporti con alcune realtà esterne come: il gruppo di volontari italiani Mendoja, che aiuta economicamente la Casa famiglia ed organizza campi di animazione estiva; un gruppo di volontari fiorentini, che procura aiuti in termini economici e materiali; l'Associazione Veronica Sacchi, che porta gruppi di animatori clown in alcuni periodi dell'anno. Lo staff della Casa famiglia, nel corso degli anni, ha cercato e cerca tutt'ora di usufruire di alcuni servizi esterni come l'Ufficio del Lavoro e un'agenzia privata per la ricerca di occupazione.

Casa famiglia Facibeni

La Casa famiglia Facibeni è una struttura residenziale privata sostenuta e finanziata dall'Opera religiosa fiorentina Madonnina del Grappa (Italia) che ospita persone adulte con disabilità medio gravi. Anche in questo caso, la maggior parte di loro sono orfani sociali, i cui genitori non vogliono, non possono o non riescono a prendersi cura di loro. Attualmente la struttura ospita 18 persone, che vanno dai 26 ai 60 anni. Nel servizio non esistono vincoli di età massima, si cerca di offrire la migliore situazione di vita per l'ospite; quando questa non può più essere garantita, le persone abbandonano la casa. La struttura non ha subito grandi cambiamenti nel corso del tempo, l'unica cosa che è cambiata è l'età degli ospiti che, essendo cresciuti, hanno delle esigenze e dei bisogni molto diversi rispetto a quelli di partenza. Infatti è stata fatta la scelta di mantenere il gruppo iniziale e portarlo sino all'età adulta.

La Casa famiglia si sviluppa su 3 piani che comprendono: 5 stanze da letto doppie per i maschi, 5 stanze da letto doppie per le femmine, 2 cucine, 6 bagni, 3 sale per le attività, 2 uffici, 1 magazzino, 1 lavanderia. Per passare da un piano all'altro ci sono solo le scale. Questo rende difficile lo spostamento per alcuni degli ospiti che non possono accedere ai livelli superiori.

Lo staff della struttura è composto da un totale di 14 persone, il cui ruolo, ad eccezione di poche figure professionali, non è esplicitamente definito. Nel corso degli anni, gli operatori hanno partecipato ad alcuni incontri formativi organizzati da: l'Ufficio Regionale dei Servizi Sociali e dalle ACLI.

La Casa famiglia Facibeni ha collaborato e collabora tutt'ora con alcune realtà esterne: il Progetto Speranza, che organizza laboratori occupazionali aperti anche gli ospiti della Casa Facibeni; la confinante Casa famiglia Ravasco, con la quale ci sono sempre stati rapporti di scambio; volontari internazionale, che negli anni passati hanno trascorso periodi di servizio all'interno della struttura; i corsi di studio in Punës Sociale (Lavoro Sociale) dell'Università di Scutari che manda gli studenti tirocinanti a fare un'esperienza lavorativa.

Lo staff della Casa famiglia Facibeni, nel corso degli anni, ha cercato di usufruire di alcuni servizi esterni come l'Ufficio del Lavoro, senza tuttavia riuscire a realizzare esperienze lavorative di successo. Avendo problemi legati alla disabilità, gli ospiti non sono stati messi nelle condizioni di poter frequentare i corsi professionali e, quindi, di essere inseriti all'interno del mercato del lavoro. La Casa, inoltre, cerca di mantenere viva una comunicazione con i Servizi Sociali del Comune e con i Servizi Sociali Regionali, per la segnalazione dei casi e per usufruire di occasioni formative.

Progetto Speranza

Il Progetto Speranza è un'associazione italo-albanese che, attraverso i fondi della solidarietà internazionale (soprattutto italiana e spagnola), a partire dal 1994 ha rivoluzionato il sistema di interventi e servizi a favore delle persone svantaggiate, contribuendo a modificare la cultura sulla disabilità, ancora molto condizionata da diffidenza, paura, rifiuto e disagio nel trattare questo tema.

Attualmente il progetto conta 7 Case famiglia, che accolgono in tutto 60 persone adulte con disabilità mentali e fisiche medio lievi. Anche in questo caso, la maggior parte di loro sono orfani sociali. Gli ospiti vengono suddivisi nelle diverse strutture in base al genere e alla gravità del problema.

Ogni Casa famiglia è strutturalmente composta da: 1 salone per le attività, 1 cucina, 4 stanze da letto (che possono ospitare dalle 4 alle 5 persone), 2 bagni.

Lo staff della struttura è composto da un totale di 29 persone, 22 delle quali sono kujdestarë sociali (assistenti di base). Il direttore, la psicologa, lo psichiatra, gli

educatori e l'infermiere hanno una laurea specifica rispetto al ruolo che ricoprono nel servizio, mentre i kujdestarë hanno frequentato dei corsi di formazione professionale per approfondire le conoscenze i merito alle persone con disabilità. Alcuni di questi corsi sono stati organizzati dall'Ufficio Regionale per la Formazione Professionale in collaborazione con il Ministero del Benessere Sociale e della Gioventù, altri, invece, sono stati realizzati dall'NGO Maltese.

Il Progetto Speranza è sempre stato molto aperto al contributo e all'intervento di volontari nazionali e internazionali. A partire dal 1995, in occasione dei campi estivi organizzati nella vicina località turistica marina di Velipoja, accoglie volontari stranieri provenienti da diversi paesi dell'Europa, come Spagna, Polonia, ecc. A questi si aggiungono volontari che appartengono a diverse associazioni locali.

Nel corso degli anni il Progetto Speranza ha mantenuto attiva la collaborazione con l'Ufficio Regionale del Lavoro e dei corsi professionali. Gli ospiti del progetto hanno potuto beneficiare dei servizi offerti, delle sessioni di training e soprattutto dell'inserimento lavorativo all'interno di imprese private.

Brefotroffio

Il brefotroffio è una struttura residenziale pubblica nata durante il regime per ospitare quei bambini, di età compresa fra gli 0 e i 3 anni, riconosciuti come orfani sociali e biologici. Attualmente in struttura sono presenti 17 bambini, la più piccola di pochi mesi, il più grande di 6 anni. A questi 17 se ne aggiungono altri 5 che usufruiscono del servizio solamente nelle ore diurne. Nel corso degli anni l'istituto ha cambiato locazione, ma non la sua missione e le sue caratteristiche.

La finalità della struttura è quella di ospitare i bambini le cui famiglie non vogliono oppure non sono in grado di prendersi cura di loro. Parallelamente all'accoglienza dei bambini, la struttura lavora sia con le famiglie biologiche, per il rafforzamento dei legami parentali e le competenze genitoriali, sia con le famiglie affidatarie per sensibilizzarle e prepararle all'accudimento di un bambino per un periodo di tempo limitato. In entrambi i casi, la struttura avvia dei programmi di

deistituzionalizzazione, per il collocamento di un minore all'interno di una famiglia vera, che sia la sua oppure affidataria.

La struttura architettonica si sviluppa su due piani e comprende: 1 sala mensa, 3 stanze da letto con 10 posti per ciascuna, 3 bagni, 1 cucina, 1 ufficio, 2 classi/stanze attività.

Lo staff della struttura è composto da un totale di 12 persone, 8 delle quali sono assistenti di base. Nel corso degli anni gli operatori hanno partecipato ad alcuni training con tematiche specificatamente indirizzate al lavoro che conducono, come la protezione/tutela dei bambini, la gestione dei casi, la gestione dei casi di abuso sui minori, ecc.

La struttura collabora con l'organizzazione protestante Hope for the World che pianifica delle attività anche fuori dall'istituzione; collabora inoltre con Save the Children per favorire il processo di deistituzionalizzazione. Il brefotrofo mantiene aperta una comunicazione costante anche con l'Ufficio dei Servizi Sociali del Comune per la segnalazione e la presa in carico dei casi.

Orfanotrofo prescolare (3-6 anni)

L'orfanotrofo prescolare è un servizio attualmente inattivo. I pochi bambini rimasti sono passati all'orfanotrofo scolastico, altri sono stati dati in adozione negli Stati Uniti. Le sue porte si sono chiuse a novembre 2017 in seguito ad alcune decisioni prese dal Ministero in merito al riassetto delle istituzioni che ospitano i minori. L'intenzione è quella di collocare al suo interno i ragazzi (sia maschi che femmine), di un'età compresa fra i 15 e i 18 anni, attualmente alloggiati all'orfanotrofo scolastico. Questa disposizione risponde all'esigenza di suddividere le età per prevenire episodi di prevaricazione e bullismo da parte dei più grandi nei confronti dei più piccoli.

Orfanotrofo scolastico (6-18 anni)

L'orfanotrofo per bambini in età scolare è un istituto per minori nato durante gli anni del regime per accogliere bambini e giovani che sarebbero dovuti crescere con i valori

del socialismo. Attualmente la struttura accoglie 34 bambini e ragazzi, una gran parte dei quali di etnia rom. Nessuno di loro è orfano biologico, sono tutti minori le cui famiglie non vogliono o non possono prendersi cura di loro a causa di problemi economici, mentali, sociali, ecc., cioè sono tutti orfani sociali.

Il limite massimo per poter rimanere all'interno della struttura sono i 18 anni, a seguito dei quali il/la giovane deve lasciare il servizio senza tuttavia avere attualmente un luogo al quale appoggiarsi come alternativa all'istituto.

La struttura architettonica si sviluppa su 3 piani; al piano terra: 1 cucina, 1 grande sala mensa grande salone, alcune aule per le attività, 1 stanza deposito/magazzino, 1 stanza deposito per i vestiti, bagni. Al primo piano: 1 ufficio del direttore, 1 ufficio della psicologa, 1 stanza per le attività (giochi, feste, compleanni, ecc.), e alcune camere da letto. La struttura conta un totale di 10 stanze da letto divise per piani, 5 per i maschi e 5 per le femmine. Ogni camera è da 2 o al massimo 3 posti. Ci sono inoltre 12 docce e 11 bagni, anche questi collocati in posizioni separate in base al genere degli ospiti.

Lo staff della struttura è composto da un totale di 24 persone, la maggior parte dei quali sono assistenti di base (kujdestarë). Psicologa, educatori, assistente sociali, infermiere e contabile hanno titoli di studio adeguati e coerenti al tipo di ruolo ricoperto in orfanotrofio. Le altre figure professionali hanno il diploma di liceo e il certificato di partecipazione ad alcuni corsi professionali. In generale, negli anni, lo staff ha partecipato a diversi incontri formativi e di aggiornamento organizzati da: il Comune di Scutari; alcune organizzazioni internazionali come Terres des Hommes, S.O.S., Save the Children, su tematiche quali la comunicazione, la risoluzione di problematiche che si presentano lavorando in queste strutture, l'affido familiare, ecc.

Attiva è anche la collaborazione con istituzioni, organizzazioni, associazioni, volontari che vengono dall'esterno per proporre attività in orfanotrofio: Hope for the World organizza corsi di alfabetizzazione per quei bambini che, indipendentemente dall'età, non sanno ancora leggere e scrivere; il Centro Giovanile Arka organizza attività di animazione per i bambini dentro e fuori dall'istituzione. Attualmente il Comune di Scutari, con il contributo di Terres des Hommes e Save the Children, sta

lavorando per il rafforzamento delle famiglie di origine e di quelle affidatarie. Il fine di tutti questi tipi di interventi è la deistituzionalizzazione dei bambini e il loro reinserimento, quando è possibile, all'interno di una famiglia, che sia biologica oppure acquisita.

3.2. Analisi Focus Group

Gli incontri si sono svolti presso l'orfanotrofio prescolare di Scutari nei giorni di martedì 26 e mercoledì 27 settembre 2017. Per l'occasione, sono stati organizzati 4 gruppi che rappresentassero le 5 figure professionali più significative impiegate all'interno delle strutture residenziali per orfani: psicologi e assistenti sociali, kujdestarë, direttori ed educatori. Ogni sessione prevedeva da un minimo di 6 persone sino ad un massimo di 10; le strutture hanno scelto in autonomia chi mandare, quale persona potesse meglio rappresentare l'istituzione e la professione svolta. Poiché psicologi e assistenti sociali sono numericamente meno rispetto alle altre figure, sono stati riuniti all'interno di un unico focus group. Gli incontri sono stati suddivisi fra la mattina e il pomeriggio: psicologi, assistenti sociali e kujdestarë hanno partecipato ai 2 appuntamenti programmati il martedì mattina, mentre gli altri hanno partecipato agli appuntamenti programmati per il mercoledì pomeriggio. I focus group sono durati mediamente 1 ora/1 ora e 30 minuti. I focus group sono stati condotti da una docente dell'Università di Scutari, con il supporto di un collega con il ruolo di osservatore.

L'analisi è stata realizzata prendendo come punto di riferimento la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1989), ratificata dall'Albania nel 1991, e la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 2006), e individuando alcuni temi principali basati su tali diritti. Queste macro categorie sui diritti sono state a loro volta suddivise in sottocategorie, in relazione alle parole riportate dai partecipanti ai focus group. Questo ha permesso di ordinare ulteriormente quanto detto dalle persone e analizzare i dialoghi in modo più approfondito, relativamente all'oggetto di interesse della ricerca.

Nel tentativo di comprendere se e come vengono implementati e rispettati i diritti delle persone che vivono nelle strutture residenziali per orfani, sono emerse alcune problematiche e sfide che i servizi, sia pubblici sia privati, devono affrontare quotidianamente. Alcune di queste problematiche derivano da fattori interni, quali la carenza di risorse umane e materiali; altri da fattori esterni all'istituzione, quali la mancanza di una rete di supporto che agevoli l'inserimento e l'inclusione degli orfani all'interno della società.

3.2.1. Diritto all'uguaglianza/diversità

Articolo 2

2. Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari.

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Articolo 3

Principi generali

I principi della presente Convenzione sono:

- (a) Il rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale - compresa la libertà di compiere le proprie scelte - e l'indipendenza delle persone;*
- (b) La non-discriminazione;*
- (c) La piena ed effettiva partecipazione e inclusione all'interno della società;*
- (d) Il rispetto per la differenza e l'accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa;*
- (e) La parità di opportunità;*
- (f) L'accessibilità;*
- (g) La parità tra uomini e donne;*
- (h) Il rispetto per lo sviluppo delle capacità dei bambini con disabilità e il rispetto per il diritto dei bambini con disabilità a preservare la propria identità.*

Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

L'eterogeneità di età che si presenta all'interno di alcune strutture residenziali comporta una variegata gamma di bisogni e richieste che risultano difficili da

soddisfare. I giovani hanno esigenze molto differenti che vanno dai metodi educativi, al cibo e al tempo libero.

Lo staff che lavora negli orfanotrofi soffre della mancanza di risorse umane e materiali per poter rispondere alle molteplici richieste individuali, e quindi, per poter garantire il diritto all'uguaglianza/diversità. Questa impossibilità, in alcuni casi, genera dinamiche pericolose fra gli ospiti, fenomeni che possono sfociare in comportamenti bullizzanti.

Bullismo

I ragazzi più grandi tendono ad ottenere ciò che vogliono esercitando forza e potere su quelli più piccoli. Là dove lo staff non arriva, subentrano “destreggiamenti” individuali fatti di violenza e soprusi (es. litigi per la TV, per gli oggetti personali, ecc.).

«Comunque, il fatto che i ragazzi vivano con compagni di età molto differenti dalla loro genera episodi di bullismo e prevaricazione. Questa prevaricazione crea una dinamica caratterizzata da persone che si impongono e altre che subiscono. Questo fenomeno mi preoccupa molto».

Focus Group Direttori

«Il bambino ha bisogno di molta attenzione. Oltre alla psicologa, anche l'assistente sociale è molto importante. Un'assistente sociale per 30 bambini è insufficiente».

Focus Group Direttori

Pregiudizi e discriminazione

La responsabile di una casa famiglia afferma che all'interno della loro struttura lo staff cerca di garantire il diritto all'uguaglianza, ma i veri problemi si presentano fuori da quello spazio protetto. All'asilo e a scuola, le insegnanti trattano bambini e ragazzi in modo differente rispetto ai loro compagni. Il fatto di essere orfani li condanna ad una posizione diversa rispetto al resto della classe, facendo nascere in loro un senso di frustrazione.

«Un giorno una delle nostre ragazze è tornata a casa piangendo perché la maestra gli aveva detto che non doveva portare i soldi per una gita perché abitava in una casa famiglia. La ragazza ha detto di aver sentito una ribellione dentro e di non aver parlato».

Focus Group Direttori

«Comunque i nostri bambini agli occhi degli altri vengono visti in modo diverso, anche dagli insegnanti delle loro scuole».

Focus Group Direttori

«Quando sono stata in uno degli asili che frequentano i nostri bambini, ho notato che se ne stavano seduti in un tavolo in disparte».

Focus Group Direttori

Gestione del difficile equilibrio tra affetto e professionalità

In una casa famiglia, le operatrici della struttura si comportano nello stesso modo con le ragazze presenti, anche se queste tendono sempre e comunque a lamentarsi per i trattamenti diversificati e le ipotetiche preferenze.

«Io cerco di trattarle tutte in modo uguale, ma loro sono sempre insoddisfatte».

Focus Group Educatori

L'educatrice di un orfanotrofio racconta che ogni operatrice ha il suo bambino preferito ma cerca di non esternare davanti agli altri questa predilezione. All'interno del lavoro quotidiano mascherano le simpatie personali e cercano di trattare tutti i bambini nello stesso modo.

«Gli esseri umani avranno sempre qualcuno di preferito, ma non facciamo mai preferenze davanti agli altri bambini».

Focus Group Educatori

«È ovvio che l'ho avuto (un bambino preferito). È stato un ragazzo che se n'è andato lo scorso anno ed è stato il mio punto debole. Quando se n'è

andato, sono andata nella sua stanza, mi sono seduta sul suo letto e non sono riuscita a trattenere le lacrime».

Focus Group Educatori

Uguaglianza ed equità

L'operatrice di un orfanotrofio racconta che non si possono trattare i bambini tutti nello stesso modo, occorre adeguarsi in relazioni alle individualità, alle caratteristiche personali e ai bisogni di ognuno.

«Abbiamo iniziato a compilare dei piani individuali, in modo che ogni persona possa avere un piano personalizzato che riguarda le necessità e le problematiche personali».

Focus Group Assistenti di Base

Il modo di trattare i bambini varia in relazione al modo in cui sono cresciuti fuori dall'istituzione. Per esempio, i bambini rom che sono stati presi direttamente dalla strada sono molto difficili da vestire: quando gli operatori li aiutano a mettere gli indumenti, poco dopo tempo se li tolgono perché non li vogliono.

«Occorre lavorare in modo individuale con il bambino/ragazzo perché (l'approccio con lui) dipende dalla situazione dalla quale proviene il bambino. Per esempio, ci hanno portato dei bambini rom che provengono direttamente dalla strada, cioè loro sono molto difficili perché noi li vestiamo ma loro sono molto resistenti e subito dopo li vediamo senza vestiti (non si adattano alle nuove regole)».

Focus Group Direttori

3.2.2. Diritto alla vita affettiva

Articolo 16

1. Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione.

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Carenza di personale

Tutti i responsabili degli orfanotrofi denunciano che la carenza di personale sia all'origine di alcune gravi carenze affettive: i bambini ed i ragazzi sono tanti, mentre gli operatori pochi. Questo elemento impedisce loro di creare legami e relazioni significative. Inoltre, molto spesso succede che l'attenzione sia concentrata proprio su quei bambini/ragazzi problematici che provocano disturbo, a discapito di quelli più calmi e introversi che non riescono a trovare spazio nelle premure e nelle attenzioni dello staff.

«I bambini si sentono trascurati e cercano attenzione tramite le urla, facendo rumore, piangendo, ma noi (staff) cerchiamo di essere attenti a non trascurare quei bambini che rimangono tranquilli e passivi. È molto difficile gestire tutti».

Focus Group Direttori

«Abbiamo bambini che sono tornati a casa. Anche se qui in orfanotrofio le condizioni sono soddisfacenti, ai bambini manca il loro sangue (la loro famiglia) e non si sentono bene. L'affetto che gli dà la loro famiglia è insostituibile».

Focus Group Direttori

Socializzazione degli ospiti

Il direttore di un orfanotrofio racconta di garantire la socializzazione e i rapporti affettivi invitando all'interno della struttura i compagni di classe dei bambini/ragazzini.

«Gli ho detto di invitare tutta la classe (della scuola) e di organizzare delle partite di calcetto. Gli altri bambini vengono a giocare da noi, vengono nel nostro giardino, mentre i nostri vanno ai compleanni dei compagni di classe».

Focus Group Direttori

Mancanza di chiarezza nel ruolo professionale

Dai dialoghi con le operatrici emerge disorientamento su quale sia, nello specifico, il ruolo (compiti e responsabilità) dei kujdestarë. Secondo il loro punto di vista, il

kujdestar è un po' di tutto: un po' psicologo, un po' educatore, un po' assistente sociale, ed è questo il motivo per cui lamentano di essere caricate di troppo lavoro.

«La responsabilità più grande è dell'assistente di base perché ha il ruolo del genitore, dello psicologo, di colui che informa (le persone di cui si prene cura), ecc.».

Focus Group Assistenti di Base

A questo si aggiunge il fatto che manchi un coordinamento fra le varie figure professionali, inteso anche come definizione di ruoli, che impedisce allo staff di lavorare per competenze e per responsabilità/compiti.

Rapporti di coppia e sessualità

La responsabile di una casa famiglia racconta che le sue ragazze confidano la loro vita affettiva alla psicologa oppure ad una delle educatrici della struttura.

«Ma di esperienze affettive non è che ne parlano con noi, ne parlano con la psicologa. Quelle più grandi magari adesso si aprono un po' di più, anche perché io, scherzando, le sprono sempre a cercarsi un ragazzo e a sposarsi. Altrimenti, gli dico, sempre scherzando, che il fidanzato glielo trovo io».

Focus Group Direttori

L'operatrice di una casa famiglia racconta che quando le ragazze della casa si innamorano, diventano più introversive, evasive. Generalmente preferiscono confidarsi con alcune persone specifiche: la psicologa o l'educatrice più giovane. Queste le ascoltano e cercano di consigliarle, indirizzandole verso ciò che credono sia meglio per loro.

«Da noi personalmente si sono svolti degli incontri, ma nel momento in cui iniziano a conoscere qualcuno, si capisce perché durante gli incontri fanno tante domande e tu inizi a capire che è successo qualcosa di nuovo, sino a che arriva il momento in cui si aprono da sole, si aprono completamente. Si sentono più libere di esprimersi perché noi, nella casa famiglia Ravasco, siamo un ambiente femminile. Loro sono molto introversive e non vogliono esprimerli (i loro pensieri/sentimenti) ma, man mano che passa il tempo si confidano. Abbiamo delle ragazze che si sono fidanzate, sono uscite ed hanno creato delle famiglie».

Rapporti di coppia e sessualità nel caso delle persone con disabilità

Articolo 23

Rispetto del domicilio e della famiglia

1. Gli Stati Parti dovranno prendere misure efficaci ed appropriate per eliminare le discriminazioni contro le persone con disabilità in tutte le questioni che riguardano il matrimonio, la famiglia, la paternità e le relazioni personali, sulla base di eguaglianza con gli altri, in modo da assicurare che:

(a) sia riconosciuto il diritto di ogni persona con disabilità, che sia in età di matrimonio, di sposarsi e fondare una famiglia sulla base del consenso libero e pieno dei contraenti;

(b) siano riconosciuti i diritti delle persone con disabilità di decidere liberamente e responsabilmente riguardo al numero dei figli e all'intervallo tra la natalità di un figlio e l'altro e di avere accesso in modo appropriato secondo l'età alle informazioni, in materia di procreazione e pianificazione familiare, e siano forniti i mezzi necessari a consentire loro di esercitare tali diritti;

Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

Il responsabile di un servizio per persone con disabilità racconta che all'interno della struttura nascono delle relazioni fra gli ospiti che vanno al di là dell'amicizia. Riporta l'esempio di un caso recente. Spiega che questo episodio è stato gestito attraverso il controllo della situazione.

La direttrice di un'orfanotrofio, facendo riferimento alle parole del responsabile del servizio, riconosce la difficoltà di parlare di rapporti di coppia fra gli ospiti delle istituzioni ma afferma l'importanza di non ostacolare le relazioni spontanee.

«Per le persone con disabilità si consiglia di creare dei legami interpersonali, un aspetto che da noi non è ancora stato adottato. Lavorare su questo aspetto (relazionale) è ancora molto difficile perché (lo staff) glielo impedisce, non li lasciano (creare relazioni), ma nel momento in cui li vedono, li allontanano e li fanno sentire male. Dopo questi episodi alcuni vanno anche in depressione. Ai "bambini"¹⁶ che non hanno problematiche, se gli si impedisce di fare qualcosa, fanno esattamente l'opposto. A me fa

¹⁶ In questo caso e in altri, gli operatori utilizzano il termine "bambino" pur riferendosi a persone adulte.

piacere che questi due (parla di due ragazzi maggiorenni con disabilità che vivono in una casa famiglia) possano coltivare la loro relazione».

Focus Group Direttori

Il responsabile di un servizio riporta che non sono rari episodi di attaccamento degli ospiti verso uno specifico membro dello staff. Queste situazioni vengono gestite con strategie che aiutano a ridurre la fissazione.

«L'ospite B., che è più presente e comunicativa, per esempio prova un affetto particolare nei miei confronti, ma anche con gli altri in generale».

Focus Group Direttori

L'operatrice di una casa famiglia per persone con disabilità racconta che, durante l'anno, viene programmato ed implementato un piano di sviluppo delle competenze sociali e affettive. Attraverso video, discussioni, giochi, ecc. si affronta il tema della vita sociale che vuole aiutare gli ospiti della struttura a considerarsi come fratelli e sorelle. L'operatrice aggiunge che questo passaggio non è difficile perché gli ospiti della casa sono cresciuti assieme e non si percepiscono in altro modo, non si vedono sotto altre vesti.

«Noi applichiamo un programma che è il programma di sviluppo delle competenze sociali, sulla conoscenza di noi stessi, sul rapporto con gli altri, sul genere maschile e femminile, in forme diverse perché una tematica può prendere un mese di discussione. Questi tipi di incontri si fanno una volta a settimana anche attraverso dei video, in modo che loro possano avere più chiaro tutto, percepire una cosa totalmente diversa. L'intenzione è che loro capiscano meglio di che cosa si tratta. Avendo vissuto tutti insieme in casa famiglia, la maggior parte si considera fratello e sorella, anche se noi li separiamo in base al genere e alla patologia che hanno».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

La stessa operatrice racconta che per scongiurare il pericolo di un attaccamento dipendente degli ospiti verso gli operatori che lavorano con loro, l'organizzazione prevede un turn over dello staff fra le varie strutture che fanno parte del progetto. La rotazione avviene con una certa frequenza, ma sempre nel rispetto dei tempi della relazione educativa.

«...anche noi assistenti di base creiamo affetti e abbiamo deciso di cambiare le figure che si prendono cura (degli ospiti) una volta all'anno, perché non vogliamo creare dei rapporti di dipendenza verso i "bambini" che assistiamo».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

L'operatrice di un orfanotrofio racconta che i ragazzi vengono sensibilizzati sul tema della sessualità.

«... abbiamo anche noi incontri informativi, abbiamo fatto e continuiamo a farli, io, assieme all'assistente sociale, coinvolgiamo i ragazzi più grandi (e li informiamo) sull'educazione sessuale, sulla corporeità dei ragazzi o delle ragazze».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

L'operatrice di una delle strutture per persone con disabilità esclude la possibilità che i loro ospiti possano avere interessi ed impulsi sessuali verso le persone che vivono con loro. Essa rifiuta anche l'idea che possano crearsi dei legami particolare di affezione fra staff e ospiti delle strutture. Questo perché, spiega, essendo cresciuti assieme, gli ospiti della casa si considerano come fratelli e non hanno impulsi di alcun tipo nei confronti dei propri compagni.

In una struttura per disabili la vita affettiva e sessuale viene controllata dallo staff, nello specifico, dalla psicologa.

«Credo che questa "problematica" debba essere affrontata dalla psicologa, anche se nella nostra struttura non succede di averne bisogno perché la persone hanno tutte più di 40 anni».

Focus Group Assistenti di Base

La relazione fra l'istituzione, gli ospiti e le loro famiglie

Articolo 9

3. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con

entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo.

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

L'operatrice di un orfanotrofio racconta che il sabato è giorno di visite. Le relazioni fra i bambini e le loro famiglie vengono ostacolate dalla lontananza di queste ultime che, nella maggior parte dei casi, risiedono in città albanesi diverse da Scutari. Almeno i 2/3 degli ospiti degli orfanotrofi proviene da altre città e i genitori o i parenti fanno fatica a raggiungerli, anche perché uno dei tanti motivi per i quali decidono di affidare i loro figli nelle strutture è proprio l'indigenza economica. Per facilitare l'incontro e il riavvicinamento, l'orfanotrofio beneficia dei finanziamenti di un'organizzazione che si occupa di rimborsare le spese del viaggio alle famiglie che decidono di andare a trovare figli/nipoti, e si occupa di sostenerle mediante un piccolo contributo economico nel momento in cui dovessero decidere di riportare per un po' di tempo i bambini a casa.

«Un anno e mezzo fa abbiamo avuto un problema, e dopo quel periodo i genitori sono venuti quando avuto la possibilità. Però abbiamo dei genitori che provengono da zone differenti (come per esempio) Elbasan, Durazzo, e non ci è mai capitato di farli tornare indietro. Abbiamo anche dei genitori che vivono qua a Scutari ma non vengono mai, oppure vengono una volta all'anno per incontrare il loro figlio. È da sottolineare il fatto che noi prevediamo un rimborso per la strada. Ad esempio, se un genitore viene da Tirana o da Valona, abbiamo il progetto di un'associazione che rimborsa le famiglie. Questo (progetto) è stato comunicato a tutti i genitori tramite l'assistente sociale o tramite i bambini stessi con l'idea che se i genitori vogliono venire, non è un problema perché gli rimborsiamo la strada».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

Per risolvere il problema della lontananza delle famiglie, che in alcuni casi abitano lontano, come Elbasan, un'organizzazione ha un progetto di rimborso delle spese del viaggio. Questo per facilitare i rapporti fra genitori e figli.

«... per esempio, un'associazione gli ha detto (ai genitori) che se prendono i loro figli a casa o se li vanno ad incontrare, noi ti possiamo aiutare, e l'ha fatto».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

L'assistente sociale di un orfanotrofio racconta che cercano di incoraggiare i rapporti fra genitori e figli anche quando i primi fanno abuso di sostanze, soffrono di disturbi mentali, ecc. Queste problematiche, spiega, non devono impedire i legami fra le due parti.

«Noi abbiamo relazioni con tante famiglie diverse. Abbiamo genitori che vengono ad incontrare i loro bambini frequentemente, anche se hanno dei ritardi mentali o consumano sostanze narcotiche, vengono regolarmente una volta alla settimana, ogni sabato, perché sabato è il loro giorno».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

Gli incontri con la famiglia vengono fatti anche in base alla decisione del tribunale. In base alla situazione si decide se i genitori hanno la possibilità di incontrare il figlio o portarlo fuori dall'istituzione.

«Il modo in cui avvengono gli incontri (fra genitori e figli) dipende dalle decisioni del tribunale, come si definiscono nel momento in cui l'istituzione ha la tutela, allora, in quel caso, si decide che i genitori hanno il diritto di incontrare il bambino, oppure di uscire con lui, varia in base alla situazione. Abbiamo anche dei casi in cui (i genitori) vengono in struttura e cercano i loro figli per uscire».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

La psicologa di un altro orfanotrofio racconta che sono i Servizi Sociali del Comune a valutare se si verificano le condizioni e i presupposti per fare incontrare genitori e figli. Se queste ci sono, allora la famiglia può incontrare i bambini o prenderli con sé a casa. In questi casi viene registrato tutto il processo.

«Nel momento in cui il bambino esprime il desiderio di andare a casa a trascorrere le vacanze, viene fatta una richiesta ai Servizi Sociali del Comune; questi ultimi decidono (fanno una relazione) se il bambino ha la possibilità di stare con la famiglia o meno.

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

La psicologa aggiunge che, in generale, ai genitori non interessa l'educazione dei propri figli, essi si preoccupano principalmente per la loro cura e protezione fisica. In alcuni casi, le pretese si fanno talmente accese e insistenti da arrivare anche alle minacce verso lo staff. I genitori manifestano questo atteggiamento anche se è stata tolta loro alla tutela dei propri figli, dimostrando di non essere consapevoli e forse anche ben informati del funzionamento e della logica che sta dietro a questo tipo di servizi. I genitori pensano che l'istituto funzioni come un "hotel", all'interno del quale parcheggiare i bambini a seconda delle esigenze.

«Ci sono stati anche dei genitori che ci hanno minacciato, per esempio, "non lasciate sola mia figlia, voglio che sia sempre accompagnata tutto il tempo". Quindi, i genitori fanno tutto il tempo queste polemiche».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

Gli ospiti di un orfanotrofio possono incontrare le loro famiglie. Ogni visita deve essere riportata all'interno di un registro.

«Nell'istituzione si compila un registro nel quale si riporta il momento di uscita e il momento di ingresso del bambino nella struttura. Tutto questo si fa davanti al direttore».

Focus Group Assistenti di Base

Non si impedisce ai bambini di incontrare le loro famiglie perché può influenzerli in modo negativo. Solo i bambini che non hanno i genitori non incontrano la loro famiglia.

«E' normale che siano avvenuti dei cambiamenti positivi, ma non possiamo impedire alla famiglia biologica (di incontrare il proprio figlio) perché potrebbe avere degli esiti negati. I bambini non vedono i propri genitori solo in quei casi in cui non hanno la possibilità di incontrarli».

Mancanza di formazione sull'identità di genere

Articolo 2

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza.

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

In alcuni casi, le bambine e le ragazzine che vivono negli orfanotrofi mostrano tratti e comportamenti molto maschili. Lo staff ritiene che questi atteggiamenti e modi di fare vengano assunti per poter sembrare ed essere più forti di fronte ai compagni. Le femmine sono "costrette" a comportarsi come i ragazzi per potersi difendere da forme di prevaricazione e di bullismo.

«Forse questo succede perché i bambini vivono in gruppo e comportandosi in questo modo riescono ad adattarsi e a "sopravvivere" meglio. Abbiamo due ragazze coetanee che si vestono, l'una, in un modo molto femminile, le piace tutto ciò che è bello, l'altra no. È probabile che questa ragazza, nel momento in cui stava definendo l'identità ha avuto alcune pressioni e vestirsi da maschio la faceva sentire più affermata».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

Maschi e femmine che vivono in un orfanotrofio svolgono tutte le attività istituzionali assieme: mangiano, studiano, trascorrono il tempo libero, ecc., solo le stanze da letto sono divise per genere.

«Noi non glielo imponiamo, ma se ne accorgono loro stessi: i maschi non devono dormire con le femmine, ma in stanze separate; mentre le altre attività, come lo studio, vengono fatte tutte assieme. Loro riflettono e capiscono le cose da soli».

Focus Group Assistenti di Base

Mancanza di formazione sull'identità di genere, nel caso degli ospiti con disabilità

(s) Enfatizzando la necessità di incorporare una prospettiva di genere in tutti gli sforzi tesi a promuovere il pieno godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte dalle persone con disabilità.

Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

Gli ospiti di una struttura per disabili vivono in appartamenti suddivisi in base al genere e alla gravità della disabilità. Le operatrici spiegano che le ragazze/donne non seguono alcun percorso sulla consapevolezza del genere. Ad un certo punto della loro vita iniziano a volersi truccare, a vestirsi bene, più femminili, ma non c'è nessuno che spieghi loro o affronti con loro questo passaggio dello sviluppo. Le ragazze sostengono da sole questi cambiamenti, perché le operatrici, raccontano, non sarebbero in grado di spiegarglieli, di occuparsene.

«Loro lo capiscono da soli perché ogni cosa è divisa, ... perché noi non siamo in grado di spiegargli direttamente (la distinzione fra i generi), cioè di parlare a loro perché non capiscono».

Focus Group Assistenti di Base

3.2.3. Diritto all'istruzione

Articolo 28

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità:

- a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti;*
- b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte e accessibili a ogni fanciullo, e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità;*
- c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno;*
- d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperte e accessibili a ogni fanciullo;*

e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Articolo 24

Istruzione

1. Gli Stati Parti riconoscono il diritto delle persone con disabilità all'istruzione. Allo scopo di realizzare questo diritto senza discriminazioni e su una base di eguaglianza di opportunità, gli Stati Parti faranno in modo che il sistema educativo preveda la loro integrazione scolastica a tutti i livelli (...)

Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

La scelta della scuola

Lo staff di un orfanotrofio ha svolto un lavoro di équipe per valutare i bambini che frequentano la scuola speciale. Scopo di questo lavoro è stato quello di recuperare coloro che dimostravano abilità intellettive sufficienti per poter frequentare una scuola normale. Mandarli in scuole normali significa salvarli da un futuro segnato da un quasi inevitabile rischio di emarginazione e di peggioramento delle condizioni psicologiche/intellettive.

Accanto a questo lavoro, lo staff ha cercato di assecondare richieste e preferenze individuali nella scelta delle scuole.

«Noi abbiamo pochi bambini che frequentano la scuola speciale. Con lo staff ho ridotto il numero dei bambini che la frequentano. Quest'anno ho tolto 5 bambini e li ho spostati all'interno delle scuole normali. I bambini che abbiamo spostato erano i migliori, rimanere in quell'ambiente non li avrebbe aiutati ad imparare nulla. Io ho fatto una domanda allo staff: se vostro figlio fosse nelle loro stesse condizioni, lo mandereste nella scuola speciale? Qualcuno ha detto no, qualcuno ha detto non lo so. Allora io gli ho chiesto perché dobbiamo mandarli là».

Focus Group Direttori

«Noi gli offriamo delle possibilità e loro scelgono la scuola che preferiscono, la materia preferita. Meglio sarebbe che loro scegliessero le scuole professionali perché potrebbero trovare un lavoro. Il lavoro di scelta

della scuola inizia molto presto e a partire da settembre iniziamo le registrazioni a scuola».

Focus Group Direttori

La responsabile di una casa famiglia racconta che generalmente cercano di assecondare le richieste delle ragazze, anche qualora decidano di scegliere scuole più difficili di quanto siano in grado di frequentare. Spiega che, in questo caso, le ragazze si aiutano vicendevolmente o possono contare sul sostegno delle operatrici della casa.

«Per ogni difficoltà delle ragazze ci ritroviamo assieme, ognuno porta le cose che ha da dire, si discute assieme per tutto. Per esempio, per la scuola, adesso due delle nostre ragazze hanno scelto bilingue, una invece va in un'altra. Io ad esempio, non avrei mandato una ragazza al bilingue, ma siccome lei insiste perché ci va anche la sua compagna, ci andrà anche lei in quella scuola. Lei comunque andrà aiutata perché non è preparata come l'altra».

Focus Group Direttori

L'operatrice di un orfanotrofio racconta che la scelta della scuola da frequentare avviene in modo differenziato fra bambini e ragazzi. Tendenzialmente i primi vengono aiutati e accompagnati nella decisione, mentre i secondi sono più liberi di scegliere autonomamente quale istituto frequentare. La tendenza è quella di sostenere i più grandi assecondandoli nelle loro preferenze.

«Noi siamo semplici assistenti di base, ma vediamo che alcuni bambini /ragazzi hanno il desiderio di iniziare gli studi in una determinata scuola. Questo desiderio è stato realizzato; qualcuno è andato alla scuola privata "Cuore di Gesù", qualcun'altro è andato alla scuola privata austriaca. Sono sempre i ragazzi/ragazze più grandi che sentendosi bravi a scuola, assieme al nostro contributo, mio e dell'assistente sociale, abbiamo reso possibile il loro desiderio. I ragazzi vedono che le cose che hanno desiderato si stanno realizzando. Queste sono persone che emergono, vanno a scuola da soli, non vogliono essere accompagnati per non sentirsi male».

Focus Group Assistenti di Base

L'operatrice di un orfanotrofio racconta che, nel limite del possibile, cerca di assecondare i ragazzi più diligenti nella scelta della scuola. Questo modo di fare risponde anche all'esigenza di integrare i giovani orfani in diverse scuole per non ghettizzarli tutti nello stessa, magari in quella conosciuta per essere la meno

qualificata. Questo però vale solo per coloro che hanno sempre avuto dei buoni risultati scolastici, un buon profitto e si dimostrano costanti nello studio. Bambini e ragazzi che, secondo una valutazione dello staff, non dimostrano di avere particolari capacità, vengono mandati nelle scuole speciali, oppure in quelle generalmente riconosciute come “poco prestigiose”.

«Dipende anche dai talenti che hanno i bambini, se noi vediamo che il bambino sta andando bene/è bravo, noi lo iscriviamo ad una scuola buona. Abbiamo avuto anche alunni che erano iperattivi; in questo caso siamo stati costretti ad iscriverli alla scuola PashkoVasa (la scuola meno prestigiosa di tutta la città)».

Focus Group Assistenti di Base

In generale, i bambini più diligenti e disciplinati a scuola sono quelli che hanno più occasioni di riscatto perché sono quelli ai quali vengono offerte più possibilità (es. la scuola migliore); i bambini che hanno più problematiche sono quelli con il futuro segnato: scuole meno qualificate e poche chance di affrancamento.

L'operatrice di un orfanotrofio racconta che nelle ore del recupero scolastico i bambini fanno i compiti tutti assieme perché al momento sono numericamente pochi e non riuscirebbero a formare più di un gruppo di lavoro. In una fase precedente, i bambini (anche se più numerosi) erano più piccoli ed avevano età omogenee. A quel tempo erano più gestibili e risultava più semplice lavorare con loro.

«Quando i bambini avevano un'età più “gestibile” (e più omogenea), non è che non abbiamo avuto qualche difficoltà, però li abbiamo riuniti tutti nella stessa classe. Con il passare degli anni i bambini hanno iniziato a diminuire e con loro anche lo staff».

Focus Group Educatori

Corsi di formazione per persone con disabilità

Un'operatrice lamenta che per le persone con disabilità è difficile beneficiare di possibilità formative. Le condizioni esterne non garantiscono che questo avvenga. Non esiste un sistema protetto e agevolante di formazione professionale ed inserimento lavorativo. Le persone con disabilità sono vittime di un sistema

discriminante che non le aiuta con l'inserimento nella società. Questo ha spinto lo staff a rivolgersi all'Ufficio del Lavoro per chiedere di poter inserire queste persone all'interno di percorsi lavorativi. La condizione per poter fare richiesta era quella di frequentare corsi professionali, possibilità impraticabile considerato che questi 3 ragazzi non sapevano né leggere né scrivere.

«Noi siamo andati anche all'Ufficio del Lavoro perché abbiamo 3 ragazzi molto forti (dotati) e sono praticamente normali, però non sanno scrivere o leggere, ma capiscono, rispettano le regole e sono fisicamente forti (adatti per trasportare cose (pesanti), fare le pulizie e una volta ci hanno promesso di trovargli un lavoro ma non è successo nulla. Siamo ancora interessati e ci hanno detto che loro devono fare corsi di qualifica però (i nostri ragazzi) non sono in grado di frequentare questi corsi».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

3.2.4. Diritto all'educazione

Articolo 29

1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:

- a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;*
- b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;*
- c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;*
- d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;*
- e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.*

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Metodo di lavoro: utilizzo degli strumenti per la presa in carico delle persone nelle strutture residenziali¹⁷

Il direttore di una struttura spiega che lo staff ha il compito di utilizzare e stilare dei piani individuali.

«Abbiamo iniziato a fare dei piani personalizzati in modo che ogni persona possa avere un programma specifico che riguarda bisogni e problematiche individuali. Io penso che questo sia un metodo semplice che aiuti il gruppo multidisciplinare (la psicologa, l'assistente sociale, il medico di famiglia) a condurre un'analisi approfondita delle problematiche individuali e a capire quale potrebbe essere il programma più adatto per la crescita personale di ogni individuo. Noi abbiamo provato questo metodo e abbiamo iniziato a sperimentarlo per ognuno dei bambini».

Focus Group Direttori

La direttrice di un orfanotrofio lamenta l'inadeguatezza dei modelli raccomandati dal Ministero. Racconta che il formato è troppo lungo, elaborato e di difficile utilizzo. Così ha deciso di mettere a punto, assieme allo staff, un altro modello più semplice e di veloce compilazione.

«Dagli incontri con lo staff emerge che (il Piano per la Cura del Bambino) non risulta essere efficiente, per non dire che è completamente inutile, perché bisogna scrivere tantissimo ma non si lascia abbastanza spazio ad una parte più individuale sui bambini, perché così è il formato. Durante alcuni incontri con colleghi abbiamo pensato di rivederlo, per avere un modello che sia utile. Questo modello, partito da un progetto pilota, esiste da anni ed è rimasto invariato, anche se nessuno è contento (di questo modello). Oltre al fatto che bisogna stampare 40 pagine per ogni bambino, perché si sa che noi abbiamo anche a disposizione poca cancelleria (colore per stampare, ecc.)».

¹⁷ Si fa riferimento al pacchetto di standard, procedure e strumenti che il Ministero della Salute e della Protezione Sociale (*Ministria e Shëndetësisë dhe Mbrojtjes Sociale*) ha previsto per tutte le strutture residenziali per la cura, sia pubbliche che private. Lo strumento più menzionato dagli operatori dei servizi è il Piano per la Cura del Bambino (*Plani i Kujdesit për Fëmijën*), un documento suddiviso nei diversi aspetti che caratterizzano la persona: salute, istruzione, sviluppo emozionale, identità, relazioni sociali, relazioni con la famiglia, ecc. Il compito degli operatori dei servizi è quello di analizzare ogni singola area per individuare i bisogni di sviluppo in funzione di una progettualità che tenga conto di tutte le necessità degli ospiti dei servizi.

La responsabile di una casa famiglia racconta che la metodologia di lavoro utilizzata è quella che vede nell'équipe multidisciplinare il fulcro delle decisioni.

«Si sta assieme, si lavora assieme, i lavori di casa si fanno assieme e ognuno ha il proprio ruolo. Ecco, noi di bello abbiamo l'équipe, la psicologa, l'assistente sociale, l'educatrice e l'infermiera. Si lavora molto assieme, ognuno ha il proprio ruolo, ben preciso».

Focus Group Direttori

L'educatrice di un orfanotrofio racconta che i *Piani per la Cura del bambino* sono fatti con la collaborazione di tutto lo staff. Successivamente racconta che le operatrici stilano delle relazioni mensili all'interno delle quali riportano i problemi riscontrati, le difficoltà, che saranno sottoposte alla psicologa della struttura, incaricata della risoluzione delle problematiche che riguardano i bambini.

«Noi siamo 3 educatrici che facciamo insieme e compiliamo il piano individuale dei bambini e quello settimanale. Abbiamo fatto insieme anche il piano delle attività dei bambini quando sono stati alla scuola dell'infanzia, facciamo sempre una relazione di che cosa hanno imparato, come si sono comportati, ecc.».

Focus Group Educatori

L'operatrice di un'altra struttura per disabili racconta che all'interno delle proprie case si lavora in équipe multidisciplinari, in collaborazione con lo psicologo e altre figure professionali.

«All'inizio (gli ospiti) si rivolgono agli assistenti di base, successivamente noi lavoriamo in collaborazione con lo psicologo e con il Comune, a seconda della difficoltà del caso».

Focus Group Assistenti di Base

Una delle educatrici racconta di utilizzare alcuni strumenti, di compilarli regolarmente. Le relazioni vengono inviate alla psicologa. Sembra che all'interno della struttura sia questa figura professionale ad avere la responsabilità di raccogliere

le informazioni dallo staff per risolvere le problematiche che si presentano nella gestione dei problemi quotidiani all'interno dell'istituzione

«Oltre al piano settimanale e a quello mensile, alla fine del mese facciamo anche una relazione da inviare alla psicologa oppure all'assistente sociale. In quel documento riportiamo sia ciò che i bambini hanno imparato, sia le difficoltà che hanno incontrato durante le attività, le conversazioni. All'interno della relazione chiariamo le sfide e i traguardi dei bambini, e riportiamo anche i dati».

Focus Group Educatori

«Il compito più grande ce l'ha la psicologa, però si lavora assieme, non è che decide da sola. Lei porta il problema a tutta l'équipe e poi si decide assieme. Si decide tutti assieme».

Focus Group Direttori

Quando alle operatrici viene chiesto chi sono le persone incaricate di stilare un programma/piano giornaliero-settimanale-mensile, loro rispondono che non esiste alcun piano o programma, non c'è un progetto. Lo staff della struttura dice di comportarsi in base a ciò che è ragionevole fare, in base a ciò che la situazione richiede in quel momento.

«Non esiste un programma vero e proprio, ma si fa sempre quello che è più logico/ragionevole fare in base ai bisogni dei bambini».

Focus Group Assistenti di Base

Subito dopo, però, una collega la contraddice, dicendo che il programma esiste, ma non viene seguito.

«Si esce sempre dal programma, sia quando accompagniamo il bambino per vedere una partita, o quando organizziamo delle gite».

Focus Group Assistenti di Base

Altre operatrici disconfermano quanto detto in precedenza, cioè, riconoscono l'esistenza di un programma, ma non lo si rispetta. Le decisioni vengono prese sulla base delle esigenze contingenti che si presentano giorno per giorno.

L'operatrice di una struttura racconta che lo staff si scambia le comunicazioni sia oralmente, sia mediante consegne scritte. Questo, spiega, essere un buon metodo per rimanere aggiornati e condividere le informazioni.

«... 3 turni, abbiamo mezz'ora, se un'operatrice per esempio arriva alle 13, noi (del turno precedente) rimaniamo ancora un'altra mezz'ora per restare assieme. Tutto quello che abbiamo scritto (sulle consegne) lo comunichiamo direttamente parlandone, qualsiasi preoccupazione, anche per quanto riguarda le piccole cose. Scriviamo tutto e lo comunichiamo ai colleghi».

Focus Group Educatori

3.2.6 Diritto all'autonomia

Articolo 29

1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:

(...)

d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Articolo 3

Principi generali

I principi della presente Convenzione sono:

(a) Il rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale - compresa la libertà di compiere le proprie scelte - e l'indipendenza delle persone;

Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

Rapporti di dipendenza degli utenti nei confronti dello staff e dei servizi – mancanza di autonomia degli ospiti

Un direttore racconta che in alcuni casi i bambini preferiscono stare in orfanotrofio piuttosto che uscire e tornare nelle famiglie.

«Abbiamo 3 bambini che sono stati parte di un progetto del Comune per il potenziamento della famiglia; quel progetto è andato benissimo. I bambini sono 3, e sono molto svegli, uno mi dice: “Direttore, io non voglio andare via da qui, perché sto benissimo, perché se vado a casa non posso frequentare nessun corso, né corso di chitarra, né attività extra, anche il cibo è meglio qua che a casa mia”. Ad una psicologa di Save The Children ho raccontato le parole di questo bambino; lei mi ha risposto che è mio dovere insistere affinché il bambino si allontani e ritorni a casa sua. Ma questo significa che lui sta meglio qua, e non vuole andarsene».

Focus Group Direttori

L'educatrice di una casa famiglia individua una difficoltà nell'educazione delle ragazze ospiti della casa. Essa spiega che le ragazze fanno fatica a diventare autonome, rimangono molto legate alla struttura e, anche una volta diventate maggiorenni, fanno fatica a staccarsene. Le ragazze vogliono sempre essere accompagnate.

«Non è proprio una problematica, però le ragazze più grandi, per quanto riguarda l'autonomia, almeno per come la vedo io, sono rimaste ancora molto legate, anche se hanno già una certa età vogliono essere ancora accompagnate. Io questo lo vedo come un difetto».

Focus Group Educatori

Se la problematica principale delle ragazze grandi consiste nel raggiungimento dell'autonomia personale, la problematica di quelle più piccole consiste nella mancanza di attenzione e concentrazione. Questo problema viene denunciato soprattutto dall'insegnante di recupero durante le ore pomeridiane di studio. Con le più piccole non si parla tanto di autonomia quanto piuttosto di educazione.

«Allora (il problema dell'autonomia) ha forse più una forma individuale. Io mi occupo delle ragazze più piccole per quanto riguarda la sfera educativa; loro soffrono di un problema relativo alla mancanza di concentrazione;

questo me lo comunica la loro insegnante di recupero, con la quale mantengo un contatto costante. (Durante le ore di studio pomeridiane) una delle ragazze mi scrive spesso con il telefono».

Focus Group Educatori

L'operatrice di un orfanotrofio racconta che i bambini fanno molta fatica ad adattarsi a figure di riferimento nuove (assistenti di base diverse) perché la tendenza dello staff è quella di creare delle relazioni dipendenti.

«Per esempio, nel momento in cui cambiamo il gruppo di ospiti, anche loro fanno fatica ad ambientarsi a noi».

Focus Group Assistenti di Base

«Per me il ruolo del kujdestar è molto importante perché è la figura professionale che più sta in contatto con l'ospite (persona). Il bambino è più vicino al kujdestar sotto vari punti di vista, questo fa sì che sia più legato a lui».

Focus Group Assistenti di Base

3.2.6. Diritto di opinione

Articolo 12

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Articolo 21

Libertà di espressione e opinione e accesso all'informazione

Gli Stati Parti prenderanno tutte le misure appropriate per assicurare che le persone con disabilità possano esercitare il diritto alla libertà di espressione e di opinione, compresa la libertà di cercare, ricevere e impartire informazioni e idee su base di eguaglianza con altri e attraverso ogni forma di comunicazione di loro scelta, come definito dall'articolo 2 della presente Convenzione.

Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

Modalità di scelta e decisione degli ospiti

La responsabile di una casa famiglia afferma che le proprie ragazze sono libere di scegliere sia la scuola, sia i corsi professionali che vogliono frequentare. Ovviamente lo staff cerca di aiutarle e consigliarle nella scelta.

«Per le ragazze che non sono portate per la scuola, le incoraggiamo a frequentare dei corsi professionali, di cucina, di pasticceria, di parrucchiera... ma i corsi li facciamo scegliere da loro, non li decidiamo noi. Per chi voleva fare cucina, ha fatto un corso di cucina».

Focus Group Direttori

L'operatrice di un orfanotrofio spiega che quando i ragazzi esprimono il desiderio di avere qualcosa oppure di frequentare qualche corso (es. corso di pittura, ecc.), chiedono aiuto a qualche donatore oppure ad organizzazioni.

«Nel momento in cui qualche bambino dimostra di avere un talento per la musica, lo registriamo a dei corsi di musica, (ad esempio, chitarra). In collaborazione con tutti, perché un insegnante individua un bambino che ha talento in pittura e poi dipende dalle possibilità che abbiamo, perché collaboriamo anche con delle associazioni che offrono (un contributo), dicono che sono d'accordo e che lo vogliono finanziare per un tot di anni».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

L'educatrice di una casa famiglia racconta che sino a qualche tempo prima i ragazzi venivano mandati tutti nella medesima scuola. Ultimamente si cerca di distribuirli in base ai desideri individuali. La scelgono loro.

«Quest'anno due delle nostre ragazze in età da scuola media hanno scelto (in autonomia) di andare nella scuola delle lingue straniere, Gjuhve e huaja, anche se le ragazze della nostra casa sono sempre andate in un'altra, la Jordan Misja. Anche se la scuola in cui andranno è un po' lontana, sono state loro a sceglierla».

Focus Group Educatori

Come la disabilità e il numero di ospiti influiscono sul diritto di scelta e opinione

L'educatrice di un orfanotrofio racconta che quando bambini e ragazzi esprimono preferenze su attività, lo staff cerca di accontentarli. Gli operatori fanno fare ai bambini ciò che gli piace fare. Ad esempio, se vogliono ascoltare la musica, gliela fanno ascoltare. Questo, però, è possibile quando il numero di bambini/ragazzi è contenuto. Quando la struttura, a seconda dei periodi, si riempie, gli operatori fanno più fatica ad accontentare tutti nelle loro richieste ed esigenze. La stessa educatrice racconta che gli standard dei servizi prevedono un operatore ogni 5 bambini. Nella realtà questo rapporto non viene rispettato, per un operatore ci sono più di 5 bambini.

«Gli standard prevedono 5 bambini (per ogni operatore) ma noi non ne abbiamo mai avuti 5 di cui occuparci, ad eccezione dell'ultimo anno; non è che ci siamo sentiti meglio, ma ci siamo rilassati un po' e siamo riusciti ad insegnare meglio ai nostri bambini. Il numero ridotto li ha fatti sentire come se fossero quasi bambini di casa perché lo staff aveva tutta l'attenzione concentrata su di loro».

Focus Group Educatori.

L'operatrice di una struttura per disabili racconta che lo staff non impone nulla ai propri ospiti, anche perché hanno tutti più di 40 anni. Le persone che vivono nella casa fanno ciò che vogliono, come uscire per fare un giro, ecc. Quando gli viene suggerito di non fare ciò che vogliono, loro non si lamentano.

«Mentre noi li abbiamo adulti, quasi 40 anni, loro escono da soli. Può succedere che in alcuni casi gli consigliamo di non uscire quel giorno per fare un giro o per fare un'attività, questo funziona (loro non se la prendono)».

Focus Group Assistenti di Base

Continua spiegando che è molto difficile relazionarsi con persone con disabilità; in alcuni casi possono diventare particolarmente aggressive e scontrose, poco disposte alla collaborazione. Questo è il motivo per il quale lo staff evita di proporre attività.

3.2.7 Diritto alla vita privata

Articolo 16

1. Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione.

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Articolo 22

Rispetto della vita privata

1. Nessuna persona con disabilità, indipendentemente dal luogo di residenza o dalla modalità di alloggio, sarà soggetta a interferenze arbitrarie o illegali nella propria vita privata, in quella della famiglia, della propria casa, della propria corrispondenza o di altri tipi di comunicazione o ad attacchi illegali al proprio onore o alla propria reputazione. Le persone con disabilità hanno il diritto di essere protette dalla legge contro tali interferenze o attacchi.

Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

Differenza tra le strutture statali e quelle private

La responsabile di una struttura privata racconta che, all'interno della loro casa, le ragazze hanno la possibilità di avere i propri spazi.

«Ognuno ha i propri spazi, il proprio studio, le proprie camere. Le grandi stanno nella casa nuova, hanno il bagno in camera, sono due per ogni stanza».

Focus Group Direttori

L'operatrice di un orfanotrofio racconta che gli ospiti dormono in stanze da due persone ciascuna.

«Noi per il momento abbiamo 2 bambini per stanza, che non è tanto, perché è uno spazio grande che ti permette di avere il tuo letto, il tuo comodino e tutti gli oggetti personali».

Avere camere da due posti ciascuna garantisce alle persone il diritto di avere almeno uno spazio intimo protetto dalla condivisione forzata a cui sono costrette ogni giorno. Questa esigenza si fa più evidente nel caso degli orfanotrofi e delle strutture con molti ospiti, in cui i luoghi dove trascorrere del tempo in solitudine si riducono. Nelle case famiglia, essendoci meno persone, l'utilizzo degli spazi è molto diverso, più familiare appunto.

Rispetto della vita privata fuori dalla struttura

Le ragazze di una casa famiglia tendono a preservare la loro vita privata nascondendo, anche quando vanno a scuola, le loro origini, il fatto di essere orfane e ospiti all'interno di una struttura gestita da suore. Questo è un tipo di atteggiamento che hanno soprattutto le ragazze più grandi: quelle più piccole non ne soffrono ancora.

Per gestire questa problematica, quando ci sono delle riunioni rivolte ai genitori, è stata individuata un'educatrice con il compito di recarsi dai professori. Secondo lo staff, questo limiterebbe l'imbarazzo delle ragazze nell'essere rappresentate da persone differenti.

«Per quanto riguarda le ragazze più grandi, quando sono andata all'incontro mensile (della scuola) per i genitori, prima di tutto (alle ragazze) non piace quando una volta va un'operatrice dello staff e l'altra volta ne va un'altra. Le ragazze più piccole non hanno questi problemi».

Focus Group Educatori

Le ragazze vogliono che agli incontri vada sempre la stessa persona per non rivelare il fatto di abitare all'interno di un'istituzione.

L'operatrice di un orfanotrofio racconta che bambini/ragazzi possono possedere e conservare oggetti personali.

3.2.8. Diritto all'informazione

Articolo 13

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.

Articolo 17

Gli Stati parti riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai mass media e vigilano affinché il fanciullo possa accedere a una informazione e a materiali provenienti da fonti nazionali e internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale.

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Articolo 21

Libertà di espressione e opinione e accesso all'informazione

Gli Stati Parti prenderanno tutte le misure appropriate per assicurare che le persone con disabilità possano esercitare il diritto alla libertà di espressione e di opinione, compresa la libertà di cercare, ricevere e impartire informazioni e idee su base di eguaglianza con altri e attraverso ogni forma di comunicazione di loro scelta, come definito dall'articolo 2 della presente Convenzione.

Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

Lavoro informativo dello staff verso i propri ospiti

La responsabile di una casa famiglia racconta che le sue ragazze vengono informate su quello che concerne la vita affettiva. La psicologa e le educatrici aiutano le ragazze a saper scegliere che cosa è bene e cosa è male nella vita di coppia. La stessa racconta che, nel momento in cui dovranno scegliere la scuola/università da frequentare, le ragazze vengono informate sulle caratteristiche delle varie opportunità che hanno di fronte. Anche in questo caso lo staff ha un ruolo nel consigliare ciò che crede meglio per le ragazze.

«Rimanevamo sino a mezzanotte a parlare, serate e serate intere, ma alla fine erano sempre loro a prendere le loro scelte. A qualcuna siamo riuscite a fargli aprire gli occhi, a qualcuna no. A qualcuna è andata molto male,

ma è consapevole che la colpa sia la sua. Noi le abbiamo sempre avvisate le nostre ragazze, sino alla nausea, le abbiamo avvisate sulla difficoltà che avrebbero incontrato se si fossero fidanzate con quella persona».

Focus Group Direttori

«Per uscire dalla casa le ragazze hanno seguito un processo. Loro sapevano già che sarebbero dovute andare via ad un certo punto».

Focus Group Direttori

Lo staff di una casa famiglia organizza una riunione di staff ogni mese. La maggior parte di ciò che emerge da questi incontri (decisioni, cambiamenti, ecc.) viene comunicato e condiviso con le ragazze in un'altra riunione collettiva.

«Nel nostro centro si fanno delle riunioni mensili di staff, ma si fanno anche delle riunioni con tutte le ragazze dove loro possono esprimere liberamente le insoddisfazioni/lamentele che hanno».

Focus Group Educatori

L'operatrice di una struttura per disabili spiega che gli ospiti dei servizi decidono autonomamente quale lavoro scegliere, aiutati dal supporto dell'équipe multidisciplinare che spiega loro le caratteristiche di quell'impiego. Lo staff informa gli ospiti della struttura su possibilità e modalità di intraprendere determinati percorsi.

«Per esempio, una delle ragazze ha chiesto di iniziare un corso per diventare parrucchiera. All'inizio lo ha detto a noi (kujdestar), dopo allo psicologo, al direttore, all'assistente sociale e questo staff fa di tutto per cercare di accontentare la richiesta. Qualcun'altro (può esprimere il desiderio di) di praticare uno sport in base ai desideri che i giovani hanno per ogni attività. Il menù del cibo viene previsto in base ai desideri».

Focus Group Assistenti di Base

Un'operatrice racconta che gli ospiti hanno la possibilità di accedere ad internet ed utilizzare i social network. Qualcuno di loro possiede anche un telefono che usa per motivi di lavoro.

«Alcuni (degli ospiti) hanno lo smartphone perché lavorano e lo hanno comprato loro stessi, non gli viene comprato dall'istituzione. Quando hanno

bisogno di comprare anche una scheda telefonica, se loro vogliono, li accompagniamo. Loro usano lo smartphone in modo spropositato, senza limiti di tempo; noi ci abbiamo impiegato un sacco di tempo per definire un limite di tempo».

Focus Group Assistenti di Base

Mancanza di informazione dei genitori

Anche se ai genitori è stata completamente tolta la tutela sui loro figli, gli operatori di una struttura li lasciano incontrare perché i bambini sono molto piccoli. Ci sono casi in cui, nonostante non possano esercitare tutela, avanzano delle pretese per i loro figli e delle lamentele con lo staff delle strutture.

«Noi abbiamo anche dei bambini ai cui genitori è stato tolto completamente il diritto di tutela, ma poiché il bambino è molto piccolo, gli abbiamo permesso di incontrarlo, andando contro alle regole (...). Anche da questi genitori abbiamo avuto delle minacce».

Focus Group Assistenti Sociali e Psicologhe

All'interno di un'altra struttura si verifica lo stesso problema che succede in orfanotrofio: i genitori delle ragazze non sono consapevoli di quali siano i diritti e doveri che gli spettano nei confronti delle proprie figlie, soprattutto nel momento in cui perdono la tutela e questa passa ad un'istituzione.

«Nel caso dei genitori, in generale non abbiamo tante lamentele, ma abbiamo avuto un caso in cui una ragazza è passata dall'orfanotrofio ad una casa famiglia, la cui madre pretendeva che la figlia prendesse una somma/assegno mensile, perché all'orfanotrofio prendeva una piccola somma, invece la suora (che gestisce la casa famiglia) non dà alla ragazza i soldi ogni giorno, ma una o due volte la settimana per coprire le spese della scuola. La madre si chiedeva chi prendesse la parte destinata alla figlia, perché pensava che avesse un pagamento mensile».

Focus Group Educatori

Emerge che i genitori non siano consapevoli del “funzionamento” dei servizi residenziali che ospitano i loro figli. Non sanno come relazionarsi ad essi. A genitori e figli non sono chiari diritti e doveri nel loro rapporto con queste strutture.

3.2.9. Diritto alla vita sociale

Articolo 31

1. Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.

2. Gli Stati parti rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale e artistica e incoraggiano l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali.

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Articolo 19

Vita indipendente ed inclusione nella comunità

Gli Stati Parti di questa Convenzione riconoscono l'eguale diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella comunità, con la stessa libertà di scelta delle altre persone, e prendono misure efficaci e appropriate al fine di facilitare il pieno godimento da parte delle persone con disabilità di tale diritto e della piena inclusione e partecipazione all'interno della comunità, anche assicurando che:

(a) le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, sulla base di eguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere e non siano obbligate a vivere in una particolare sistemazione abitativa;

(b) le persone con disabilità abbiano accesso ad una serie di servizi di sostegno domiciliare, residenziale o di comunità, compresa l'assistenza personale necessaria per permettere loro di vivere all'interno della comunità e di inserirsi e impedire che esse siano isolate o vittime di segregazione;

(c) i servizi e le strutture comunitarie destinate a tutta la popolazione siano messe a disposizione, su base di eguaglianza con gli altri, delle persone con disabilità e siano adatti ai loro bisogni.

Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

Partecipazione degli orfani alla vita sociale della città

Il direttore di un orfanotrofio spiega che questo diritto viene garantito, da una parte, invitando bambini esterni all'interno della struttura, dall'altra, facendo partecipare bambini e ragazzi ad iniziative ed eventi cittadini.

«Ho detto al bambino di invitare tutta la classe della scuola qua (in orfanotrofio), organizzare anche tornei di calcio; alcuni bambini vengono nei nostro cortili, li invitiamo. I nostri bambini vanno anche ai compleanni dei loro compagni di classe».

Focus Group Direttori

Le ragazze di una casa famiglia partecipano ai campi di animazione estivi organizzati dalle parrocchie o da gruppi volontari di associazioni italiane o locali. La maggior parte di loro prende parte a queste iniziative partecipando anche come animatrice dei bambini più piccoli. Questa partecipazione permette loro di aderire alla vita sociale della città e conoscere altri coetanei.

«Ho suggerito alle ragazze di partecipare ai campi estivi che abbiamo fatto con i rom alla scuola NdocMazi, loro sono venute tutte con desiderio, specialmente nel periodo estivo perché ci sono molte attività e vengono volontari».

Focus Group Educatori

La responsabile di una casa famiglia racconta di spronare le ragazze ad invitare amiche e compagne di scuola all'interno della struttura.

«Sì, le amiche della scuola a volte vengo a prendere i compiti, oppure vengono a giocare quando ci sono i compleanni».

Focus Group Direttori

I bambini di un orfanotrofio vengono distribuiti in diverse scuole dell'infanzia per favorire l'inclusione. Hanno cambiato scuola per non essere etichettati.

«Dopo sono andati all'asilo, non sono mai stati discriminati, dato che abbiamo anche bambini della comunità rom, e non si sono mai lamentati di qualche pregiudizio o offesa da parte degli altri bambini. Durante l'ultimo anno li abbiamo portati da Maltese, lì si sono sentiti bene».

Focus Group Educatori

«Il fatto di andare all'asilo gli ha fatto bene, si sentono uguali agli altri bambini, hanno nuovi compagni, conoscono i loro nomi, fanno giochi assieme e quando vado, qualche volta, mi mostrano il compagno che gli ha regalato qualcosa e dimostrano di sentirsi bene».

L'operatrice di un orfanotrofio spiega che i ragazzi, per sviluppare la propria personalità, hanno bisogno di essere lasciati liberi e di uscire. Nel momento in cui escono dalla struttura, gli vengono date delle regole che generalmente rispettano. Le ragazze sono le più diligenti, i ragazzi, ogni tanto, fanno qualche sgarro.

«Però bisogna lasciare che il bambino possa sviluppare la sua personalità, cioè, "io sono questa persona". Un ragazzo chiede di voler uscire una mezz'ora per bere un caffè, perché è normale, è un ragazzo di 17 anni che ha bisogno di uscire; a lui spieghiamo 2 o 3 cose. Anche le ragazze chiedono di uscire, ma gli chiediamo quando ritornano, non hanno mai infranto le regole, solo i ragazzi (maschi) più grandi le infrangono. In questo modo possono costruire la loro personalità. Qualche volta li accompagniamo anche noi, come se fossimo una vera famiglia».

Focus Group Assistenti di Base

Partecipazione passiva delle persone con disabilità alla vita sociale della città

Il coordinatore di una struttura per disabili racconta che gli operatori accompagnano gli ospiti, nel limite delle loro possibilità di movimento, agli eventi della vita cittadina (es. feste, fiere, spettacoli, concerti, ecc.). Le difficoltà più grandi, spiega, derivano dal non avere a disposizione un mezzo abbastanza grande per poterli trasportare, ma soprattutto, dal non avere a disposizione dei luoghi di scambio e socializzazione dove poterli far incontrare con altre persone e condividere momenti significativi. Il coordinatore lamenta la mancanza di una rete di supporto verso queste persone fuori dalla struttura nella quale vivono. Si fa molta fatica a lavorare sull'inclusione fuori dalla casa.

«Quando ci sono eventi, attività organizzate dal comune, anche negli ambienti aperti come i concerti, il teatro, la maggior parte dei nostri ospiti è presente, ovviamente non tutti, anche perché per alcuni di loro è impossibile. Delle 17 persone che sono, 12 sono presenti perché sono in grado di uscire, visto che non creano problemi. Noi andiamo fuori per partecipare ad attività musicali, fiere, ecc. Quando il tempo è bello, assieme a volontari ed educatori facciamo un giro in città con piccoli gruppi, e durante l'estate organizziamo campi estivi settimanali a Razem...».

Etichettamento come ostacolo all'integrazione degli orfani

I direttori sono concordi nel lamentare un difficile problema di integrazione sociale degli ospiti delle strutture. Bambini, giovani e adulti, con problemi di disabilità e non, fanno fatica ad interagire con il resto delle persone a causa di un etichettamento che rende faticosi i contatti con il mondo esterno e relazioni significative. Quando bambini e giovani partecipano ad iniziative della vita cittadina, tendo a rimanere sempre fra di loro, a non interagire con gli altri. Gli ospiti delle strutture soffrono di un doppio stigma: uno esterno, ovvero l'etichetta di "orfani" attribuita dalle persone; uno interno, ovvero la stessa etichetta che inevitabilmente introiettano e che interferisce con la personalità, penalizzando autostima ed autoefficacia.

«comunque i nostri bambini vengono visti in modo differente anche dagli insegnanti delle scuole che frequentano».

Focus Group Direttori

L'etichettamento non è un problema che riguarda solo gli ospiti delle strutture, ma anche gli operatori e la loro paura di essere giudicati dagli occhi valutanti delle persone che osservano il loro modo di lavorare. Questa è una difficoltà che deve affrontare principalmente il personale impiegato nelle strutture pubbliche, da tempo nel mirino dei media, anche a seguito degli eventi scandalistici legati ad episodi di abusi e maltrattamenti consumatisi in alcuni orfanotrofi. L'angoscia generata dalla paura di essere etichettati impedisce allo staff delle strutture di sentirsi libero di uscire dall'istituzione con i bambini/giovani e passare serenamente del tempo ricreativo nei luoghi pubblici (es. vie del centro, bar, ristoranti, teatro, ecc.). Questa tensione mentale esperita dallo staff impedisce agli operatori di garantire il soddisfacimento di un diritto fondamentale che garantisce a bambini e giovani di beneficiare di una vita sociale.

«Si tratta di un'etichetta sbagliata... non è che vogliamo che succeda quella cosa, comunque non stiamo parlando di negligenze, ma può succedere che in una situazione normale il bambino esca per andare a scuola, perché loro sono in parte autonomi (di muoversi), e gli capiti qualcosa di brutto. Anche se tu glielo hai insegnato (a comportarsi bene, ecc.) può succedere che il

bambino voglia fare di testa sua... e questa cosa rappresenta un grande problema per noi. Si deve fare qualcosa per risolvere (questa situazione), quelli che lavorano devono avere un metodo e non avere paura, non sentire in ogni momento la minaccia di punizioni severe».

Focus Group Direttori

Lo staff delle strutture, soprattutto quelle pubbliche, soffre l'instabilità del proprio posto di lavoro. Cambiamenti politici, scandali, ecc. diventano pretesti per licenziare le persone.

«Hai la paura che ti licenzino, i problemi possono giungere sino a dove sono andate (alcune operatrici) anche precedentemente (intendendo la prigione), esagerando la situazione. Oltre ai bambini che si mettono in cattiva luce, nello stesso momento si mette al centro dell'attenzione anche lo staff, al punto che non si hanno più sicurezze sul lavoro».

Focus Group Direttori

Anche a seguito degli scandali scoppiati negli orfanotrofi, relativi a episodi di abuso e violenza, lo staff di tutte le strutture pubbliche soffre di un'etichetta attribuita dalla realtà cittadina che mette gli operatori delle strutture sotto i riflettori del giudizio. Questo è uno stress che impedisce allo staff di lavorare in tranquillità, sicurezza e libertà, preoccupato che qualcuno possa mal interpretare e giudicare il proprio operato.

«Io sono stata accusata di sfrutarli (i bambini), perché ad esempio gli ho detto, ad alcuni bambini, di strappare l'erbaccia dai fiori e loro hanno detto di no, ma non tutti! Abbiamo delle persone che non portano nemmeno i loro vestiti in lavanderia, ed hanno un'età compresa fra i 15 e i 16 anni le ragazze, e dicono: "Abbiamo i nostri diritti"».

Focus Group Direttori

Le operatrici di una struttura sono intimorite all'idea che i legami che creano con gli ospiti delle strutture, soprattutto bambini, possano essere fraintesi procurando loro dei problemi penali.

«La creazione di un rapporto affettivo (fra staff e ospiti) è un problema a causa dei pregiudizi. Gli operatori hanno paura di essere licenziati. Il

problema è che (questi legami) vengono fraintesi e gli operatori vanno dove sono andati in precedenza (prigione). Oltre ai bambini che vengono messi sotto una cattiva luce, anche lo staff viene messo al centro dell'attenzione sino al punto in cui non si sente più sicuro».

Focus Group Direttori

Molti di questi elementi impediscono allo staff delle strutture di lavorare serenamente senza condizionamenti esterni. Dal dialogo con le operatrici emerge l'esigenza che queste hanno di avere un supporto esperto e competente per la gestione delle loro emozioni. Una di loro racconta che è difficile riuscire ad affrontare da sole le relazioni affettive, con tutte le loro sfumature, che si instaurano con gli ospiti del servizio.

3.3. Modelli di lavoro, problematiche interne ed esterne individuate tramite la collaborazione con associazioni ed organizzazioni

3.3.1 Modelli di lavoro

Lavoro in gruppo

Nella maggior parte dei casi, all'interno delle strutture esistono gruppi multidisciplinari composti da: educatori, assistenti sociali, psicologi e assistenti di base.

«Una visita dal neuropsichiatra che valuta i passi del sviluppo del bambino, una consulenza con lo psicologo, con un insegnante specializzato, per entrambe le scuole, quella speciale e quella normale. Uno specialista dal Provveditorato agli Studi... è una decisione che viene presa da tutto il gruppo multidisciplinare, che ha il diritto (di decidere) per il bene del bambino».

Focus Group Direttori

«Si sta assieme, si lavora assieme, i lavori di casa si fanno assieme e ognuno ha il proprio ruolo. Ecco, noi di bello abbiamo l'equipe, la psicologa, l'assistente sociale, l'educatrice e l'infermiera. Si lavora molto assieme, ognuno ha il proprio ruolo, ben preciso».

Focus Group Direttori

La tendenza di direttori e referenti delle strutture è quella di cercare fondi dalle organizzazioni/associazioni per poter garantire standard più alti e implementare attività.

«Per i primi gruppi ho cercato di trovare qualcuno che mi aiutasse a pagare l'affitto di un appartamento. L'appartamento gliel'ho preso qui vicino a noi, in modo che loro fossero più sicure».

Focus Group Direttori

L'inserimento degli ospiti nelle strutture

L'inserimento delle persone da una struttura all'altra avviene con gradualità; il passaggio non è drastico, ma segue delle fasi progressive.

«Anche quando le prendiamo le ragazze, non è che le prendiamo e le portiamo alla casa famiglia. Le prendiamo prima alla domenica, le andiamo a prendere, le portiamo a casa, quindi quando arrivano già si conoscono».

Focus Group Direttori

Collaborazione dei direttori con le realtà esterne

I responsabili delle strutture, si dimostrano sempre molto aperti alla collaborazione con realtà esterne alla struttura, vedendo le proposte come opportunità di miglioramento del servizio stesso.

Il rapporto con il direttore è molto buono; sin dal momento in cui ho iniziato il lavoro con loro, ci ha aiutati, ci ha dato degli spazi ed è stato molto collaborativo».

Focus group Associazioni e organizzazioni

Rapporti di dipendenza degli ospiti verso le strutture

L'approccio utilizzato da queste strutture crea dipendenza dalle stesse. I giovani non seguono percorsi di emancipazione e di indipendenza da luoghi e persone. Vi è una

tendenza seguita anche a livello nazionale che da anni rivendica i diritti degli ospiti di servizi tralasciando doveri e responsabilità di queste persone, sia all'interno che all'esterno delle strutture.

«Noi stiamo crescendo dei parassiti, che hanno cominciato anche a dire bugie adesso, perché anche i media (tv, ecc.) li sta influenzando... (si passa il messaggio che) questi bambini abbiano diritti senza avere alcun obbligo, compiti, responsabilità».

Focus Group Direttori

Uno dei problemi più grandi che si riscontra fra le persone che vivono all'interno dei convitti di strutture statali è quello della dipendenza. Le persone considerano i convitti come alberghi che dispensano gratuitamente servizi per un tempo illimitato, essendo che il comune copre sia i costi dell'affitto che quelli delle utenze, senza imporre una scadenza alla permanenza.

«Le persone che vivono nei convitti, credono di aver ereditato la loro condizione. Soprattutto dopo il 2000 tutti (quelli che sono rimasti nei convitti) non si preoccupano di nulla perché il Comune ha offerto gratuitamente un posto in queste strutture a tutti gli orfani che avevano tra i 18 e i 19 anni. Alcuni di loro sono usciti perché si sono sposati ed hanno creato le loro famiglie, mentre altri sono rimasti lì. Quelli che sono rimasti vivono come stessero in una "bolla protetta" poiché il Comune paga sia l'acqua che la luce, sono come in "convalescenza". ... io avevo un problema con l'energia elettrica perché il Comune mi richiamava a causa di queste persone che lasciano sempre tutto acceso».

Focus group Associazioni e Organizzazioni

Il sistema dei convitti crea delle dinamiche di dipendenza verso il servizio; le persone non sono incentivate a cercare urgentemente un lavoro per potersi mantenere in autonomia.

3.3.2. Problematiche esterne ai servizi

Mancanza di supporto da parte delle istituzioni pubbliche e di altre realtà

I responsabili dei servizi privati lamentano la mancanza di supporti dalle istituzioni pubbliche, sia in termini di denaro, sia in termini di servizi alternativi (educativi, ricreativi, ecc.) offerti agli ospiti (spazi, attività, ecc.).

Molto spesso le strutture si arrangiano da sole, come possono, e trovano autonomamente delle soluzioni sia per quanto riguarda la sistemazione lavorativa dei loro ospiti che l'alloggio una volta usciti dalla struttura.

«Stamattina è venuto un funzionario statale per portare da noi una persona. Ci ha pregato di aiutarlo: “Vi prego aiutatemi!”. Ma quando viene il momento in cui siamo noi ad aver bisogno, nessuno ci aiuta».

Focus Group Direttori

«Un direttore di fabbrica mi ha chiesto se il ragazzo era handicappato e di portarglielo la mattina dopo, aggiungendo che se fosse stato handicappato non lo avrebbe preso. Io mi sono chiesta perché lo volesse vedere se tanto non lo avrebbe preso. Io gli ho risposto “Arrivederci e grazie”».

Focus Group Direttori

Manca una rete di supporto esterno alle istituzioni per tutti coloro che devono lasciare le strutture una volta raggiunta la maggiore età o il limite massimo di permanenza. Non esiste un lavoro di accompagnamento condiviso fra orfanotrofi/case famiglia e istituzioni-organizzazioni per l'inserimento e l'inclusione dei giovani all'interno della società.

«Noi abbiamo delle ragazze grandi che devono uscir di casa, perché la struttura è per le ragazze sino ai 18 anni. E noi abbiamo 5 ragazze che hanno più di 18 anni, una ne ha 23, l'altra 26... e devono andare via».

«Per i primi gruppi ho cercato di trovare qualcuno che mi aiutasse a pagare l'affitto di un appartamento».

Focus Group Direttori

3.3.3. Le difficoltà affrontate nei servizi: le parole delle associazioni e organizzazioni

In generale, le organizzazioni/associazioni sottolineano alcune difficoltà presenti negli orfanotrofi (soprattutto in quello dei ragazzi più grandi):

1. Le marcate differenze fra gli ospiti (di età, di cultura, ecc.): queste obbligano lo staff ad affrontare bisogni molto diversi fra loro e quindi difficili da soddisfare proprio per la loro varietà ed eterogeneità.

«Mostrami uno staff che non ha problemi. Ci sono in gioco relazioni umane. Le problematiche nascono dal rapporto fra lo staff e la tipologia di bambini/ragazzi che entrano nell'istituzione. Ci sono ragazzi di 15-16 anni che non sono mai andati a scuola e che non vedono l'ora di andarci. Per diversi motivi, però, non è stato possibile».

Focus group Associazioni e organizzazioni

2. Il turn over degli operatori. Il turn over molto frequente degli operatori di questi servizi, che cambiano in continuazione, rende difficile instaurare un rapporto educativo e di fiducia fra adulti e bambini che sia significativo e duraturo nel tempo.
3. L'analfabetismo. Vi sono 4 giovani ragazzi ospiti dell'orfanotrofio scolare che sono completamente analfabeti. Questo è un problema di difficile risoluzione perché gli attori che dovrebbero occuparsene (Comune e Ufficio scolastico provinciale) non riescono a trovare una strategia condivisa.

«Ciascuno dei ragazzi dell'orfanotrofio viene collocato in una classe scolastica a seconda dell'età specifica. Questo processo viene monitorato dal direttore dell'istituzione. Il problema è questo, chi può controllare 4 bambini che stanno tutto il giorno nell'istituzione mentre dovrebbero già aver cominciato un corso di alfabetizzazione, visto che non sanno né leggere né scrivere. Allora, chi prende questa responsabilità? La DAR (Ufficio scolastico provinciale) dice che dovrebbe essere il Comune, il Comune dice che dovrebbe essere la DAR (c'è uno scarico di responsabilità)».

Focus group Associazioni e organizzazioni

4. Difficile organizzazione dei convitti: i convitti sono strutture che, a causa del processo di decentramento, presentano diverse difficoltà di organizzazione

rispetto a responsabilità e gestione; solo ultimamente la situazione sta cambiando.

«Nel momento in cui i convitti erano sotto la responsabilità del DAR, il kujdestar aveva il ruolo di maestro; in quel periodo si faceva un piano ed un diario giornaliero che serviva per comunicare le informazioni al DAR... Invece, nel momento in cui queste strutture sono passate sotto la responsabilità del Comune c'è stata una mancanza di organizzazione. Comunque negli ultimi anni la situazione sta migliorando decisamente. In ogni caso la parte del monitoraggio è necessaria».

Focus group Associazioni e organizzazioni

5. L'età dello staff. In alcuni caso lo staff ha un'età avanzata, prossima alla pensione: nonostante gli anni di esperienza lavorativa siano certamente una competenza fondamentale all'interno dei servizi, l'energia fisica in calo, la differenza di età con gli ospiti e i bisogni/esigenze dei bambini/ragazzi può costituire una difficoltà.

«Una problematica sta nella differenza di età che intercorre fra staff e ospiti della struttura».

Focus group Associazioni e organizzazioni

«Ci sono persone che hanno tantissimi anni di esperienza in orfanotrofio e vanno direttamente in pensione terminando gli ultimi anni nell'istituzione. Crescita c'è, anche il desiderio, ma una problematica che vale la pena menzionare è la difficoltà nel seguire i ritmi di sviluppo (dei bambini) da parte di uno staff di mezza età. Questo, credo, sia una problematica, ma c'è una crescita».

Focus group Associazioni e organizzazioni

«Pensavo che sarebbe bello strutturare meglio il profilo lavorativo delle persone che lavorano nelle istituzioni residenziali. Pensavo che sarebbe bello chiedere ai bambini e agli esperti quali dovrebbero essere le caratteristiche delle persone che lavorano negli orfanotrofi, tenendo sempre ben presente l'età dello staff. Non vorrei essere fraintesa, ma a loro manca energia e motivazione».

Focus group Associazioni e organizzazioni

Una professionalità a rischio burn out

La coordinatrice di un'organizzazione spiega che, nella maggior parte dei casi, gli operatori dei servizi vivono una condizione di burn out a causa delle difficoltà quotidiane da affrontare rispetto alla complessità della situazione e alle poche risorse disponibili.

«Lo staff è sensibile, non gli manca questo aspetto, non è freddo, ma gli mancano le buone pratiche e i modelli giusti per capire come tradurre ed interpretare i comportamenti dei bambini».

Focus group Associazioni e organizzazioni

La responsabile di un'organizzazione racconta che lo staff degli orfanotrofi fa fatica a collaborare alla realizzazione dei progetti proposti da organizzazioni esterne alla struttura. Se i direttori/responsabili degli istituti acconsentono e accolgono volentieri iniziative, lo staff rimane in disparte, nel migliore dei casi, come spettatore.

“Vorrei distinguere fra i direttori delle strutture e lo staff; se ci riferiamo ai direttori, esiste (nei confronti delle organizzazioni) un rapporto consolidato che funziona; invece, se ci riferiamo allo staff, nel momento in cui implementiamo attività, si fa da parte e non si fa coinvolgere. Quando succede, riconsideriamo un'altra volta la collaborazione. Lo staff non si assume responsabilità e vede le nostre attività come un progetto che non li riguarda, si fa da parte e non si fa coinvolgere”

Focus group Associazioni e organizzazioni

A causa di alcuni episodi avvenuti in passato (di denuncia nei confronti di operatori di servizi residenziali), lo staff si sente sotto osservazione costante da parte dei media e lavora con la costante angoscia di essere frainteso. Questa paura lo mette in una condizione di immobilità, staticità, mancanza di iniziativa. Dai dialoghi emerge che gli operatori siano molto più preoccupati della protezione e dell'assistenza a livello fisico che dell'educazione vera e propria degli ospiti. Il loro atteggiamento è quello di guardiani che sorvegliano ciò che succede, intervenendo solo qualora ci siano dei problemi che mettono a repentaglio la salute dei bambini (es. litigi, discussioni, ecc.).

«Parlo per la mia esperienza di tirocinio quando ero al terzo anno di università. A quel tempo ho notato delle situazioni che mi sembravano strane. Adesso che le riguardo con altri occhi le vedo in maniera differente, i bambini sono molto legati agli educatori. L'unica cosa che non mi piace è che lo staff si preoccupa soprattutto per la sicurezza fisica, ma non si occupa dell'aspetto educativo.

Focus group Associazioni e organizzazioni

Alcune riflessioni generali

L'obiettivo di questa raccolta dati tramite visite sul campo, questionari e focus group è stato quello di acquisire maggiore consapevolezza della situazione dei servizi residenziali per minori nel Comune di Scutari per poter iniziare un processo di conoscenza, di consapevolezza, di condivisione dei modelli esistenti al fine di promuovere un cambiamento secondo approcci di innovazione e di una maggiore efficacia degli interventi educativi. Rispetto al già citato modello della educational evaluation, "valutare-restituire-riflettere-innovare-valutare" (Bondioli, Ferrari, 2004), siamo quindi nella fase della restituzione in modo da iniziare quel prezioso momento di riflessione condivisa che consentirà di progettare il cambiamento per innovare i servizi, le pratiche, i modelli, le politiche.

Queste conclusioni, quindi, vengono espresse in termini di prime riflessioni generali e verranno approfondite con gli stakeholder in modo da poter progettare interventi di supporto e di miglioramento delle condizioni degli orfani nei servizi residenziali.

1. *cambiare l'approccio da assistenzialistico ad educativo*

Le ricerche confermano che un approccio legato unicamente alla cura e alla protezione dell'infanzia e dell'adolescenza compromette lo sviluppo globale della persona, la sua identità, la sua capacità di relazionarsi con gli altri, il senso di autoefficacia, l'autonomia. Al centro dei servizi residenziali vanno messi i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, gli/le adulti disabili con i loro diritti, bisogni, sogni, nelle loro singolarità e unicità che richiedono rispetto dei tempi, dei desideri, accompagnamento educativo, progettualità a breve e lungo termine.

Diventa necessario riflettere sul pacchetto di strumenti per la presa in carico delle persone che vivono nelle strutture residenziali ed, in particolare, sul **Piano per la Cura del Bambino**, perché diventi LO strumento fondante per la progettazione educativa, psico-sociale e del benessere e salute di tutti gli orfani.

Diventa indispensabile riconsiderare questo strumento per scoprirne il vero significato, per capire qual è la sua utilità reale e come può supportare il lavoro dei professionisti.

In sostanza, occorre rifletterci insieme per riscoprirne il significato in modo che possa essere utilizzato per il bene degli ospiti dei servizi, ma anche per facilitare il lavoro degli operatori che si trovano a lavorare con un'utenza, nella maggior parte dei casi, difficile da gestire, affrontare, accompagnare nel suo percorso di crescita.

L'esigenza di utilizzare in modo più regolare, puntuale e accurato i piani individuali per la persona, si fa più urgente in quei contesti in cui il disagio sociale è alto e le richieste educative sono particolarmente accentuate ed evidenti. I servizi coinvolti all'interno della ricerca ospitano persone che mettono gli operatori di fronte a sfide quotidiane, a difficoltà che richiedono una progettazione educativa specificatamente pensata alla risoluzione di problemi in contesti di privazione/bisogno/difficoltà.

Dai dati raccolti risulta che questo strumento sia attualmente molto complesso e di difficile gestione, quindi si ipotizza che vada rivisto, discusso, aggiornando il modello in modo che risponda alle esigenze dei professionisti e ai diritti/bisogni degli ospiti delle strutture.

2. *lavorare in rete*

Il lavoro di rete garantisce l'efficacia della progettualità sia a livello dei singoli utenti, sia a livello di comunità. Diventa fondamentale **lavorare in rete e/o rafforzare i contatti già esistenti**, aprirsi all'esterno, cercare collaborazioni con le istituzioni, i servizi, le organizzazioni, le associazioni, il mondo del volontariato, ecc. Dall'altra parte, il mondo delle istituzioni deve aprire un dialogo con i servizi presenti e operanti, siano questi pubblici o privati, riconoscendone il fondamentale ruolo di

supporto alle esigenze del territorio. Un rapporto basato sulla comunicazione e sulla collaborazione permetterebbe di condividere la responsabilità della presa in carico delle persone orfane, alleggerendo il lavoro ad entrambe le parti.

3. *lavorare con le famiglie di provenienza degli orfani*

La Convenzione per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza sottolinea quanto sia necessario mantenere i legami con le famiglie di origine e promuovere un sostegno alla genitorialità, lavorando nella direzione della prevenzione dell'abbandono. I servizi residenziali e i servizi sociali dovrebbero **lavorare con le famiglie degli orfani sociali**. Le famiglie vanno aiutate, sostenute, incoraggiate e accompagnate, sia con strumenti materiali ma anche e soprattutto con quelli della comprensione e dell'ascolto.

4. *sostenere il lavoro dei professionisti nei servizi*

Chi lavora all'interno dei servizi residenziali per orfani ha un carico emotivo molto pesante da sopportare, sia per l'utenza che gestisce, sia per le problematiche affrontate quotidianamente, sia per le storie di vita personali, spesso cariche di sofferenza, degli ospiti in struttura. All'interno delle strutture è necessario individuare una **figura di supervisione professionale**, interna o esterna al servizio, capace di contenere le emozioni e risolvere le problematiche che nascono nel lavoro quotidiano dal rapporto con un'utenza difficile. Questa figura competente ed esperta deve avere il compito di lavorare sulla mancanza di motivazione ed energia per impedire il *burn out* professionale.

5. *lavorare in piccoli gruppi*

Il lavoro di gruppo all'interno delle strutture residenziali consente di pianificare e implementare le progettazioni riducendo il rischio di dispersione, di carichi lavorativi troppo pesanti, di mancato passaggio di consegne. Il **lavoro a piccolo gruppo**, inoltre, diventa un'occasione preziosa per creare delle occasioni interattive che mettano l'operatore in relazione con pochi ospiti, al fine di soddisfarne le richieste e valorizzarne le specificità individuali.

6. *chiarire ruoli e compiti professionali, definire il linguaggio*

Direttamente collegata alla riflessione precedente, il tema della chiarezza sul proprio ruolo, competenze e compiti è cruciale nella gestione di un servizio residenziale e nella creazione di un contesto e clima organizzativo positivo, collaborativo ed efficiente. In generale diventa sempre più urgente l'esigenza di **chiarire il ruolo e definire i compiti delle figure professionali** che lavorano all'interno dei servizi residenziali per ospiti. Definire il ruolo, chiarire le responsabilità, precisare i compiti diventa fondamentale per evitare sovrapposizioni, confusione fra le varie figure professionali e quindi disorganizzazione all'interno del lavoro quotidiano. Esplicitare, precisare, significa anche e soprattutto assumersi responsabilità nei confronti delle persone con le quali si lavora. Inoltre è necessario che il personale delle strutture, insieme ai servizi sociali e agli altri servizi/organizzazioni del territorio, **condividano lo stesso linguaggio** e la stessa cultura in riferimento all'area educativa, psico-sociale, della salute. Ad esempio, un chiarimento terminologico sulla parola "bambini", "femijet", che gli operatori della struttura utilizzano indistintamente per riferirsi alle persone delle quali si prendono cura, senza distinguere i bambini dagli adulti; ancora, il tema dei diritti dell'infanzia, dell'adolescenza, dei disabili; quello dell'inclusione (non solo dei disabili, ma di tutti).

7. *educare al genere, all'affettività, alla sessualità*

L'educazione degli ospiti delle strutture, minori o adulti che siano, devo affrontare tutte le questioni che interessano lo sviluppo di una persona, quindi anche quella del genere (anche per riconoscere stereotipi e discriminazioni), dell'affettività e sessualità. È necessario iniziare a **parlare dell'affettività e della sessualità degli ospiti dei servizi**, siano questi giovani o persone con disabilità. Parlarne significherebbe considerare l'esistenza di un mondo emozionale complesso che ha bisogno di essere riconosciuto e accettato in tutti i suoi aspetti, anche quelli più difficili da affrontare e gestire. Accanto alla sfera affettiva, occorre accogliere anche quella sessuale, accettandola come una delle componenti più naturali di ogni persona.

Parlare di sessualità significa anche **parlare di identità sessuale e di genere**. È necessario implementare percorsi di consapevolezza sull'identità sessuale dei bambini e dei ragazzi che vivono nelle strutture, su ruoli e stereotipi di genere.

8. *promuovere la formazione continua e l'aggiornamento dello staff nelle strutture*

Le riflessioni maturate da questa prima analisi hanno evidenziato punti di forza e criticità nel mondo dei servizi residenziali per orfani e necessitano di continuare a discutere insieme avendo in mente che l'obiettivo finale rimane il garantire la qualità di un servizio che deve necessariamente promuovere il benessere degli orfani, rispettando la professionalità degli operatori.

Ogni professionalità, nell'età contemporanea della società della conoscenza, ha bisogno di aggiornarsi e di aumentare e migliorare le proprie competenze perché le sfide da affrontare quotidianamente diventano sempre maggiori, così come maggiore è la complessità della vita che gli orfani si trovano ad affrontare a causa delle incertezze, della caduta di valori, delle crisi economiche.

Per rispondere a quanto emerso nelle riflessioni precedenti, ci sembra importante **avviare corsi di formazione continua e aggiornamento** per incrementare conoscenze e competenze dello staff delle strutture e per promuovere la conoscenza, collaborazione, condivisione di buone pratiche. Si tratta di costruire una comunità di pratica che, anche al di là della formazione, rafforzi i legami tra professionisti e costruisca relazioni lavorative stabili, legate alle esperienze, a garanzia dello sviluppo di servizi in grado di rispondere alle molteplici sfide educative e psico-sociali. Tra le competenze da costruire e rafforzare, rileviamo quelle relative al tema della deontologia professionale delle figure che lavorano all'interno dei servizi (residenziali e non); dell'educazione inclusiva; della psicologia dello sviluppo e le teorie dell'affettività e sessualità (anche per i disabili); dell'educazione al genere; alla progettazione e utilizzo di strumenti educativi (Piano per la Cura del Bambino, diari giornalieri, ecc.).

La formazione rimane un patrimonio della comunità dei professionisti scutarini e consente un passaggio di competenze nel tempo, garantendo una sostenibilità nell'apprendimento e nelle pratiche. La ricerca svolta diventa così uno strumento di sviluppo professionale, ma anche di dialogo aperto e costruttivo e riflessione tra istituzioni, professionisti, territorio, in quel rapporto circolare del "valutare-restituire-riflettere-innovare-valutare" che opera per il miglioramento dei servizi.

Scheda raccolta dati strutture

Il seguente questionario è rivolto ai funzionari responsabili di Strutture quali Orfanotrofi e/o Case Famiglia.

| | | |
|---------------------------------|-----------|--------|
| compilatore della scheda | | |
| nome..... | | |
| cognome..... | | |
| Ruolo | ricoperto | presso |
| l'Istituto..... | | |
| Telefono..... | | |
| Fax..... | | |
| E Mail..... | | |

La Struttura in questione è:

Orfanotrofo Casa Famiglia Altro (specificare).....

Indicate il nome del Responsabile della Struttura (se il compilatore della scheda è il responsabile dell'Istituto non servono i seguenti dati):

.....
.....
.....

Telefono- fax – e mail di servizio del responsabile

.....
.....
.....

DATI RELATIVI ALLA STRUTTURA (ISTITUTO, CASA FAMIGLIA o altro)

La Struttura in questione è:

- Privata Pubblica

Da chi è stata fondata e da quanto tempo è in funzione?

.....
.....

Ha subito trasformazioni significative nel corso degli anni? Quali?

.....
.....
.....

Quali sono le finalità/scopi della Struttura? (specificare)

.....
.....
.....

DATI RELATIVI AGLI OPERATORI

Qualifica e numero degli operatori che lavorano in Struttura:

| Qualifica | Numerooperatori |
|-----------|-----------------|
| | |
| | |
| | |
| | |

Gli operatori impiegati presso la vostra Struttura debbono possedere un diploma e/o qualifica specifica?

- Sì No

Se sì specificare il tipo di formazione e/o diploma che debbono possedere gli operatori:

| Qualifica | Formazionerichiesta |
|-----------|---------------------|
| | |
| | |
| | |

| | |
|--|--|
| | |
|--|--|

Qual è il rapporto numerico educatori / utenti?

.....

Gli operatori impiegati presso la vostra struttura hanno già partecipato a momenti formativi?

Sì No

Se sì specificare a quali formazioni hanno partecipato

.....

Gli operatori partecipano a riunioni di équipe per progettare in maniera condivisa? Ogni quanto? Chi partecipa?

.....

Specificare il numero di persone che vivono all'interno della struttura:

N.....

La Struttura tiene rapporti con operatori esterni? (es. volontari /operatori di O.N.G ecc.)

Sì No

Se sì, specificare

.....

Dove è collocata la struttura nel territorio?

In un centro abitato In una periferia In zone rurali

Requisiti strutturali dell'edificio:

SE SI TRATTA DI UN ISTITUTO:

è attiva la Sala Mensa?

Sì **No**

Facendo riferimento al numero attuale di ospiti:

Quante camere da letto vi sono? N.....

Quanti sono i posti letto per ogni camera?

N.....

Quanti bagni vi sono? N.....

Presso l'istituto è attiva una sala ricreativa?

Sì **No**

Se sì, quali tipi di attività si svolgono?

.....
.....
.....

L'istituto è fornito di spazi esterni ricreativi?

Sì **No**

SE SI TRATTA DI UNA CASA FAMIGLIA:

Quanti sono gli ospiti? N.....

Come sono suddivisi gli spazi al suo interno (es quante camere da letto, quali altre stanze sono presenti ecc.)

.....
.....
.....

Come si svolge una giornata tipo?

.....
.....
.....

DATI UTENTI

Numero utenti in carico presso l'Istituto:

.....
.....
.....

La Struttura prevede l'accoglienza di utenti:

Solo Maschi Solo Femmine Maschi e Femmine

Età media degli utenti in carico:

.....

Età di ammissione per l'accesso in Struttura:

.....

Età massima per le dimissioni dalla Struttura:

.....

Gli utenti che accedono alla Struttura sono:

con famiglia senza famiglia disabili Altro.....

Vengono tenuti contatti con la famiglia d'origine (qualora vi sia)?

Sì No

Se si specificare le modalità (es. incontri con gli utenti, con gli operatori ecc.)

.....
.....

Vi sono degli utenti che hanno fratelli o sorelle inseriti in altre strutture?

.....

Gli utenti frequentano scuole pubbliche al di fuori della struttura assieme agli altri bambini?

Sì No

L'Istituto prevede un percorso di accompagnamento in funzione della futura dimissione dell'utente?

Sì No

Se sì, specificare quali azioni di accompagnamento si attuano:

.....
.....
.....

Durante il percorso dimissionario, possono intervenire cause che posticipano la dimissione dell'utente?

Sì No

Se sì, specificare quali sono le cause più frequenti:

.....
.....

Esiste una rete di servizi territoriali che supportano il percorso di accompagnamento degli utenti dimissionari?

Sì No

Se sì, specificare quali sono i servizi :

.....
.....

Presso la vostra città esistono servizi informativi per il supporto d'inserimento lavorativo?

Sì No

Attivate delle collaborazioni con i servizi d' inserimento lavorativo?

Sì No

Se sì, specificare che tipo di collaborazione attivate:

.....
.....

La vostra Struttura attiva dei rapporti/collaborazioni con gli Enti/organizzazioni del territorio?

Sì No

Se sì, specificare che tipo di collaborazione attivate:

.....
.....
.....

Tracce per la conduzione dei Focus Group

Lo scopo dei focusgroupo è quello di ragionare, assieme agli operatori sociali che lavorano nei servizi residenziali per orfani, sui diritti dell'infanzia e delle persone con disabilità per individuare, in modo partecipe e condiviso, quali competenze/risorse vengono messe in atto per garantire tali diritti.

Diritti dei minori

Lo spunto dal quale partire per discutere sui diritti dei minori è la *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*.

Nello specifico, i diritti presi in esame saranno:

1. DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

- 1.1. Come viene scelta la scuola che frequentano i vostri ospiti? Vi sono percorsi di orientamento scolastico?
- 1.2. Come sono le relazioni fra la vostra istituzione e le scuole frequentate dai vostri ospiti?
- 1.3. I vostri ospiti hanno l'opportunità di frequentare corsi di recupero scolastico/altri corsi educativi?
- 1.4. I vostri ospiti hanno l'opportunità di frequentare corsi di formazione?

2. DIRITTO ALL'EDUCAZIONE

- 2.1. Lo staff lavora in équipe per discutere sull'educazione delle persone?
- 2.2. Le famiglie partecipano all'educazione dei figli? Sono supportate in questo?
- 2.3. Come si supportano le persone nel processo di crescita verso l'autonomia?
- 2.4. Si usano metodi educative differenti in base a: genere, cultura/lingua, disabilità?

3. DIRITTO ALLA VITA SOCIALE

- 3.1. Gli ospiti partecipano a delle attività/eventi aggregativi fuori dall'istituto?
- 3.2. Ci sono delle indicazioni che regolano il rapporti/incontri fra la famiglia e l'ospite del servizio? I bambini hanno occasione di incontrare parenti diversi dai genitori?
- 3.3. Gli ospiti hanno occasione di stringere dei rapporti di amicizia fuori dalle istituzioni?
- 3.4. Che tipi di rapporti si instaurano fra gli ospiti? Fra gli ospiti e lo staff? C'è un modello di relazione disteso o conflittuali?

4. DIRITTO ALLA VITA PRIVATA/AFFETTIVA

- 4.1. All'interno delle strutture ci sono spazi personalizzati in cui gli ospiti possono conservare cose ad uso esclusivamente personale (es. vestiti, foto, giochi, oggetti, ecc.)
- 4.2. All'interno della struttura ci sono spazi in cui le persone possono passare del tempo per coltivare hobby e passioni?
- 4.3. Gli ospiti si confidano con lo staff?
- 4.4. Esistono spazi in cui gli ospiti possono incontrare genitori/parenti in privato? C'è un modello di regole?

5. DIRITTO ALLA VITA AFFETTIVA

- 5.1. Gli ospiti creano rapporti affettivi/sexuali fra di loro? Con persone esterne alla struttura?
- 5.2. Gli ospiti esprimono il desiderio di fidanzarsi/sposarsi?
- 5.3. Gli ospiti possono incontrare amici e/o partner nella struttura? E fuori dalla struttura?

6. DIRITTO ALL'UGUAGLIANZA/equità

- 6.1. Gli ospiti vengono trattati nello stesso modo o si tengono conto delle diversità individuali? (cultura, genere, età, tipo di disabilità)

7. DIRITTO AD ESPRIMERE DESIDERI e OPINIONI

- 7.1. Le persone sono libere di prendere decisioni riguardo alla propria vita? (es. scuola, passioni, amicizie, partner, professione, ecc.)
- 7.2. Le opinioni vengono prese in considerazione? Hanno un riflesso/risolto concreto nella vita quotidiana?

8. DIRITTO AD ESSERE INFORMATI

- 8.1. Le persone hanno libero accesso ai media? Lo staff supporta le persone nell'usufruire in modo consapevole delle informazioni a cui accede?
- 8.2. Gli ospiti delle strutture vengono informati riguardo a quelli che sono i propri diritti/doveri all'interno della struttura?

9. DIRITTO AL TEMPO LIBERO

- 9.1. La vostra istituzione come organizza il tempo libero dei ragazzi?
- 9.2. I vostri ospiti hanno degli hobby? Hanno la possibilità di coltivarli? Come?
- 9.3. Sono garantiti momenti di svago, di tempo libero, di gioco?

Diritti delle persone con disabilità

Lo spunto dal quale partire per discutere sui diritti delle persone con disabilità è la *Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità*.

Nello specifico, i diritti presi in esame saranno:

- 1. DIRITTO ALL'INCLUSIONE NELLA COMUNITA'**
- 2. DIRITTO ALLA MOBILITA' PERSONALE**
- 3. DIRITTO AL RISPETTO DELLA VITA PRIVATA**
- 4. DIRITTO AL LAVORO E ALL'OCCUPAZIONE**
- 5. DIRITTO ALLA PARTECIPAZIONE E ALLA VITA PUBBLICA**
- 6. DIRITTO DI PARTECIPAZIONE ALLA VITA CULTURALE, ALLA RICREAZIONE, AL TEMPO LIBERO, ALLO SPORT**

Glossario della terminologia e delle sigle utilizzate

Civile KodittëProcedurës Civile: *trad.*, Codice di Procedura Civile

CRC: Convention on the Rights of the Child, *trad.*, Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia

DAR: DrejtoritëArsimoreRajonale; *trad.*, Ufficio scolastico provinciale

ESC: European Social Charter, *trad.*, Carta Sociale Europea

Hague Convention: *trad.*, Convenzione dell'Aia

IPSH: Institucionet e PërkujdesitShoqëror; *trad.*, Istituzioni di assistenza sociale

Kodin e Familjes: *trad.*, Codice della Famiglia

Kodin e Familjes: *trad.*, Codice della Famiglia

KodittëProcedurës Civile: *trad.*, Codice di Procedura Civile

Kujdestar: *trad.*, assistente di base. È una figura professionale impiegata nei servizi residenziali per la cura delle persone, che si occupa dei bisogni primari degli ospiti, come l'igiene personale, la nutrizione, ecc.

Kushtetuta e RepublikësShqipëri: *trad.*, Costituzione della Repubblica d'Albania

NJDF: Njësiapërtëdrejtat e fëmijëve; *trad.*, Unità per i diritti dei bambini

NJMF: Njësi për Mbrojtjen e Fëmijëve; *trad.*, Unità di protezione dei bambini

Qarku: *trad.*, regione

SHSSH: Shërbimi Social Shtetëror; *trad.*, Servizi Sociali Statali

Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1989). *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*. Retrieved da <https://www.unicef.it/doc/599/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza.htm>

Avokati i Popullit (2013). *Për të drejtat e fëmijëve jetimë, përfshirë këtu fëmijët e sistemuar në institucionet rezidenciale të përkujdesjes shoqërore, si dhe të drejtat e fëmijëve që shfrytëzohen për të punuar*. Save the Children. Retrieved from <https://albania.savethechildren.net/sites/albania.savethechildren.net/files/library/Raporti%20i%20Vecante-%20Femijet%20Jetim.pdf>

Bastianoni, P., Zullo, F., Taurino, A. (2012). La ricerca-intervento come processo formativo nelle comunità per minori: l'esperienza in un contesto residenziale per adolescenti. *Psicologia clinica dello sviluppo*, Fascicolo 1.

Bondioli, A., Ferrari, M. (2004) (eds.). *Verso un modello di valutazione formativa*. Azzano S. Paolo (Bg): Junior.

Bove, C. (2011). *Ricerca educativa e formazione. Contaminazioni metodologiche*. Milano: Franco Angeli.

Cabran, M., Finelli, M., Bradford, B. (2016). *Mapping and Analysis of the Albania CP System (A participatory documenting of practices and perceptions)*. USA: Maestral International, L.L.C., Unicef, Terres des Hommes. Retrieved from <https://www.unicef.org/albania/CPS-report2015.pdf>

Carugati, F., Casadio, G., Lenzi, M., Palmonari, A., Ricci Bitti, P. (1973). *Gli orfani dell'assistenza*. Bologna: Il Mulino.

- Carugati, F., Emiliani, F., Palmonari, A. (1975). *Il possibile esperimento*. Roma: AAI.
- Clarke, A.M., Clarke, A.D. (1976). *Early experience: Myth and evidence*. London: Open Book.
- Creswell, J.W. (2003). *Research Design: Qualitative, Quantitative, and Mixed Methods Approaches*. Sage Publications.
- Design-Based Research Collective (2003). Design-based research: An emerging paradigm for educational inquiry. *Educational Researcher*, 32(1), 5-8.
- Dhëmbo, E. (2016). *Baseline Study to Map Child Protection Practices and Related Workforce Needs in Albania*. Shqipëri: Child Protection Hub. Retrieved from https://childhub.org/en/system/tdf/library/attachments/baseline_study_eng_0.pdf?file=1&type=node&id=21670
- Gebru, M., & Atnafou, R. (2000). Transitioning from institutional care of orphans to community-based care: The experience of Ethiopia's Jerusalem Association Children's Homes'. In AA.VV (2000). *Orphan Alert: International Perspectives on Children Left Behind by HIV/AIDS*. Francois-Xavier Bagnoud Foundation: Lutry (Switzerland), 22-23.
- Goffman, E. (1961). *Asylums: Essays on the social situation of mental patients and other inmates*. Harmondsworth: Penguin.
- Huseynli, A. (2018). Implementation of deinstitutionalization of child care institutions in post-soviet countries: The case of Azerbaijan. *Child Abuse & Neglect*, 76, 160-172. Retrieved from <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0145213417304143>
- Kellaghan, T., Stufflebeam, D.L. (2003) (eds.). *International Handbook of Educational Evaluation*. Springer: Netherlands

Lai, A. (2015). *FUTURE OF INTEGRATED CHILD PROTECTION SYSTEM IN ALBANIA (The vision of how to improve children's outcomes in Albania through an effective and integrated child protection system)*. Tiranë: Keshilli European. Retrieved from <https://rm.coe.int/1680681ebb>

Law concerning the Protection of the Rights of the Child of the Republic of Albania, No. 10 347, date 4 November 2010

Muca, M., Kolpeja, V., Guma, A., Berzani, A., Osmani, E. (2009). *Të rinjtë pa kujdes prindëror Praktika, legjislacioni dhe të drejtat*. Tiranë: SOSFshatrat e Fëmijëve, Shqipëri. Retrieved from <https://www.soskd.org.al/doc/Raport%20te%20Rinjte%20pa%20kujdes%20prinderor.pdf>

National Albanian Center for Social Studies (2005). *Vlerësim i shërbimeve të kujdesit ndaj fëmijës dhe i institucioneve për fëmijët pa kujdes prindëror (Raport studimor i financiar nga UNICEF, Shqipëri)*. Tiranë: UNICEF. Retrieved from https://www.unicef.org/albania/sq/Vleresimi_i_Kujdesit_Social.pdf

O'Connor, T. Marvin, R.S., Rutter, M. Olrik, J., Britner, P. and the English and Romanian Adoptees Study Team (2003). *Child-parent attachment following early institutional deprivation. Development and Psychopathology*, 15, 19-38.

Palmonari, A., Emiliani, F. (2014) *Psicologia delle rappresentazioni sociali. Teoria e applicazioni*. Bologna: Il Mulino

Rutter, M. (1972). *Maternal Deprivation Reassessed*. Penguin Education: Harmondsworth.

Rutter, M. and the English and Romanian Adoptees Study Team (1998). Developmental catch-up, and deficit, following adoption after severe global early privation. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 39 (4), 465-476.

Segretariato Operativo del programma SeeNet (2011). *Politiche Sociali nella Repubblica di Albania*. SeeNet. Retrieved su <http://www.see->

net.org/index.php?option=com_content&view=article&id=216%3Apolitiche-sociali-nella-repubblica-di-albania&catid=65%3AAnalisi&Itemid=134&lang=ita

Shërbimi Social Shtetëror (Shkurt 2017). *Raport 2016*. Tiranë, Shqipëri: SHSSH. Retrieved from <http://www.sherbimisocial.gov.al/wp-content/uploads/2017/08/Raport-2016.pdf>

Simsek, Z., Erol, N., Öztop, D., & Münir, K. (2007). Prevalence and predictors of emotional and behavioral problems reported by teachers among institutionally reared children and adolescents in Turkish orphanages compared with community controls. *Children and Youth Services Review*, 29(7), 883-899. Retrieved from <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4266372/>

Sloten, v.B. (2017). *Transformimi i institucioneve të kujdesit rezidencial në shërbime me bazë komunitare në bashkinë e shkodrës*. Tiranë: Save the Children. Retrieved from <https://albania.savethechildren.net/sites/albania.savethechildren.net/files/library/Alternative%20Care%20study.pdf>

Terziev, V., & Arabska, E. (2016). Process of deinstitutionalization of children at risk in Bulgaria. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 233, 287-291. Retrieved from <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1877042816313635>

Tizard, J., Tizard, B. (1972). The institution as an environment for development. In M.P. Richards (ed.), *The integration of a child into a social world*. Cambridge: CUP

United Nation General Assembly (2010). *Guidelines for the Alternative Care of Children*. Retrieved from https://www.unicef.org/protection/alternative_care_Guidelines-English.pdf

Wang, F., & Hannafin, M. J. (2005). Design-based research and technology-enhanced learning environments. *Educational Technology Research and Development*, 53(4), 5-23.

Whetten, K., Ostermann, J., Whetten, R. A., Pence, B. W., Messer, L. C., & Thielman, N. M. (2009). A comparison of the wellbeing of orphans and abandoned children ages 6–12 in institutional and community-based care settings in 5 less healthy nations. *PLoS One*, 4(12), e8169. Retrieved from <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.355.8095&rep=rep1&type=pdf>

